

TORNATA DEL 31 MAGGIO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Appello nominale — Relazione sul progetto di legge sulla privativa d'industria e commercio — Congedo — Seguito della discussione, e approvazione del progetto di legge sulla sicurezza pubblica — Soppressione dell'articolo 49, assentita dal relatore Deforesta — Emendamenti dei deputati Arnulfo e Falqui-Pes — Approvazione degli articoli 49 e 50 — Propugnano la soppressione dell'articolo 51 i deputati Valerio, Pareto e Guglianetti, e lo appoggiano il ministro dell'interno ed il relatore — Emendamenti dei deputati Guglianetti e Lachenal — Osservazioni dei deputati Mellana, Farini, Sineo, De Viry, dei ministri dell'interno e della guerra — Rigetto degli emendamenti, e approvazione degli articoli 51, 52, 53, 54 e 55 — Proposizioni dei deputati De Viry e Depretis sulla durata della legge — Opposizioni del ministro dell'interno — Rigetto — votazione ed approvazione dell'intero progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore 1½ pomeridiane.

AIRENTI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima seduta ed espone il seguente sunto di una petizione ultimamente presentata:

5440. Il Consiglio comunale di Ploaghe rassegna alcune considerazioni dirette a dimostrare la convenienza che la strada da Sassari a Tempio passi per quel comune.

(Si procede all'appello nominale, dal quale risultano assenti i seguenti deputati):

Agnés — Annoni — Arcais — Arrigo — Asproni — Avigdor — Avondo — Bairo — Beldi — Berruti — Bianchetti — Blanc Maurizio — Blanc Pietro — Bo — Bolmida — Bona — Botta — Boyl — Brofferio — Bronzini-Zapelloni — Brunati — Brunet — Brunier — Buttini — Cabella — Campana — Cantara — Carquet — Carta — Casanova — Casaretto — Cassinis — Castelli — Cattaneo — Cavalli — Cavour C. — Cavour G. — Chapperon — Chiò — Correnti — Corsi — Crosa — Della Motta — Demaria — Despine — Fara — Ferracciù — Gallisai — Gallo — Galvagno — Garibaldi — Gerbore — Gianoglio — Ginet — Giovanola — Girod — Grafigna — Grixoni — Imperiali — Jacquier — La Marmora — Malan — Mameli C. — Mameli G. — Mantelli — Marongiu — Martelli — Mautino — Mazza A. — Mellana — Mezzena — Miglietti — Moia — Musso — Naytana — Nicolini — Notta — Pescatore — Petitti — Pernati — Polleri — Pugioni — Ravina — Revel — Riccardi C. — Riccardi E. — Rocci — Roux-Vollon — Sanna-Sanna — Santa Croce — Sauli — Serra C. — Somis — Spinola T. — Sulis — Tecchio — Tola — Tuveri.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE GLI ATTESTATI DI PRIVATIVA PER SCOPERTE E INVENZIONI INDUSTRIALI.

MICHELINI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul progetto di legge concernente i brevetti d'invenzione relativi all'industria ed al commercio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1323.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Il deputato Ghigliani scrive chiedendo un congedo di un mese per ragioni di famiglia.

(La Camera accorda.)

La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE SULLA PUBBLICA SICUREZZA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge sulla pubblica sicurezza.

La discussione era rimasta all'articolo 54, ora 49.

Ha facoltà di parlare il relatore della Commissione.

DEFORESTA, relatore. Signori, nel suo progetto il Ministero aveva proposto nell'articolo 46 che si dichiarasse in facoltà degli intendenti di fare manifesti non solo per rammentare le disposizioni delle leggi generali e dei regolamenti, ma eziandio per provvedere in esecuzione delle medesime alla tutela della proprietà ed alla conservazione dell'ordine.

Dicevasi inoltre che gli intendenti potrebbero con questi manifesti provvedere ai diversi oggetti indicati in quell'articolo medesimo che potrebbero comminare delle pene con che queste non eccedessero le pene di polizia a termini del Codice penale.

La Commissione, per le ragioni che ha esposto nella sua relazione, ha creduto che non fosse conveniente dare questa facoltà agli intendenti, essa ha pensato che fosse meno conforme allo Statuto di dare facoltà agli agenti del Governo, qualunque possa essere il grado, di vietare ciò che non sia espressamente vietato da alcuna legge, di permettere in una città che si possa difendere in un'altra; peggio ancora da comminare delle pene laddove la legge non ne abbia comminata alcuna.

Essa proponeva quindi in su rogazione a questa disposizione che ravvisava, ripeto, meno conforme allo Statuto e

pericolosa per la libertà dei cittadini, la disposizione contenuta nell'articolo 48 e nei successivi, sino all'articolo 54. Lo faceva per modo di transazione, e si sarebbe volentieri dispensata anche dalle disposizioni che essa proponeva in quegli articoli, se fosse stata certa che il Ministero avesse receduto senza alcun compenso dalla disposizione contenuta nell'articolo 46.

Alcuni onorevoli deputati nella seduta di ieri hanno chiesto già la riduzione della pena comminata nel progetto della Commissione all'indicato articolo 48 sino all'articolo 53. La Commissione, visto l'assenso del signor ministro, ha di buon grado acconsentito alla riduzione della pena proposta dagli onorevoli preopinanti, e se si fosse chiesto di più la Commissione, consentanea ai sentimenti ed alle idee che ha manifestato in questo progetto, avrebbe anche aderito a maggiori diminuzioni; quando poi, verso la fine della seduta di ieri, l'onorevole Robecchi proponeva la soppressione del secondo paragrafo dell'articolo 54 in cui la Commissione, in surrogazione dell'autorità che volevasi dal Ministero dare agli intendenti di comminare essi stessi pene che non sono scritte nella legge proponeva che si dichiarasse nella legge che la disobbedienza ai manifesti dell'intendente sarebbe considerata come circostanza aggravante, e darebbe luogo all'applicazione del massimo della pena. La Commissione, dico, sentita questa proposta, avrebbe anche di buon grado ed immediatamente aderito alla desiderata soppressione, se non avesse temuto che il signor ministro rispondesse all'onorevole Robecchi ciò che aveva già risposto ad altro oratore che siede sugli stessi banchi, ed allo stesso lato della Camera: « prendetevi l'articolo della Commissione, ma lasciate quello che è nel mio progetto; esso a me basta, perchè mi arma di una forza maggiore. » Ora però che la Commissione ha inteso (e ne rende grazie al signor ministro) che egli non farà la stessa risposta all'onorevole Robecchi che fu fatta ad altro oratore, che egli consentirà alla soppressione di questo paragrafo senza ritornare sull'ultimo paragrafo dell'articolo 46, la Commissione è ben lieta di dichiarare che aderisce volentieri a questa soppressione.

Essa aderisce di più alla soppressione anche del paragrafo primo e così dell'intero articolo; e lo fa non tanto per la ragione addotta ieri dall'onorevole conte Michelini, che cioè la facoltà di fare manifesti l'abbiano sempre gli intendenti senz'altro sia ciò dichiarato nella legge, quanto perchè essa crede meno conveniente che si dica indirettamente nella legge: sarà lecito alle autorità di prescrivere, ma sarà pur lecito ai cittadini di non obbedire. Meglio non si dica niente, che tener nella legge questo linguaggio.

In conseguenza la Commissione dichiara che essa rinunzia intieramente ed al primo ed al secondo paragrafo dell'articolo 54.

PRESIDENTE. Essendo ritirato l'articolo 54, si passerà all'articolo 53, ora 49.

« Sono mantenute in vigore le disposizioni dei regolamenti di polizia urbana e rurale di ciascun comune in tutto ciò che non è contrario alla presente legge.

« Se però le pene da tali regolamenti comminate sono minori delle pene stabilite da questa legge, si applicheranno queste ultime.

« Rimane pure in vigore per l'isola di Sardegna il disposto dell'articolo 5 del decreto reale del 5 agosto 1848, col quale fu prescritta la pubblicazione del Codice penale in detta isola. »

A quest'articolo 49 furono proposti due emendamenti: l'uno del deputato Arnulfo che sostituirebbe al primo alinea la seguente redazione: « però invece delle pene in quei rego-

lamenti comminate si applicheranno quelle stabilite dalla presente legge, e nei casi dalla medesima non preveduti, le leggi di polizia stabilite dal Codice penale. »

L'altro emendamento è del deputato Falqui-Pes, e consisterebbe nell'aggiungere dopo l'ultimo alinea le parole: « in quanto non è altrimenti disposto dalla legge del 15 aprile 1851. »

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Aderisco all'uno e all'altro emendamento, perocchè sono due emendamenti che non alterano per nulla la sostanza del progetto; quello del deputato Falqui-Pes dice che nei casi a cui non si provvede dalla presente legge s'intendono mantenute in vigore le disposizioni della legge del 15 aprile 1851. È naturale non si possa considerare in vigore una disposizione di legge in quelle parti a cui siasi derogato da una legge posteriore; e che per la stessa ragione, una legge nè espressamente nè tacitamente abrogata, rimane sempre in vigore. Sotto a questo aspetto l'emendamento sarebbe inutile, ma abbondevolmente si può ammetterlo all'effetto di meglio spiegare la cosa.

L'emendamento del deputato Arnulfo, per quanto ne ho inteso, parmi sia diretto in primo luogo a meglio spiegare quanto si contiene nel secondo alinea, perchè, a suo avviso, colla redazione di questo paragrafo non è forse ben dichiarato se le pene da applicarsi sieno quelle stabilite dai regolamenti; parmi inoltre che tale emendamento abbia in secondo luogo per iscopo di provvedere ai casi nei quali non esistano disposizioni speciali. Sotto a quest'aspetto sarebbe anche inutile, perchè si deve intendere che quando per un dato caso manca una disposizione speciale della legge, vogliono applicarsi i principii generali; ma siccome ammettendo tale emendamento il concetto della legge riesce più espresso, non ho difficoltà di accettarlo.

ARNULFO. In aggiunta a quanto osservò il signor ministro, dirò che lo scopo del mio emendamento è di sostituire alle pene stabilite dai regolamenti che si vogliono lasciare in vigore, quelle che sono stabilite dalla presente legge, sia che quelle contenute in tali regolamenti sieno minori o maggiori di quelle sanzionate dalla legge medesima, essendo principio generale in materia di penalità che la pena minore debba applicarsi quando in una precedente legge è stabilita una maggiore. Nell'articolo 53 si aumentano le pene minori dei regolamenti, ed è giusto che si diminuiscano le maggiori, e sia norma comune la legge presente.

Ha poi l'emendamento un altro scopo; vi sono dei regolamenti di polizia urbana e rurale di una data antica, nei quali vi sono delle penalità determinate a scudi d'oro, o a fiorini, la cui riduzione in moneta corrente è fastidiosa e difficile, inoltre contengono penalità esuberanti in guisa che, dichiarandosi che le pene saranno quelle stabilite dal presente regolamento, si evitano tutti questi inconvenienti, stabilendo poi che in difetto di pene speciali previste dalla presente legge si applicherà il Codice penale, si provvede ad ogni circostanza. Mi pare poi utile di richiamare il Codice penale a questo riguardo, perchè trattandosi d'una legge eccezionale quale è questa, potrebbe nascervi dubbio sul punto se le pene del Codice siano o no applicabili alla medesima.

Siccome il signor ministro ha accettato tale emendamento, io spero che la Camera, mossa dalle ragioni brevemente addotte, vorrà adottarlo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 53 che rimane ora 49, quale risulta in seguito ai due emendamenti testè proposti.

(La Camera approva.)

« Art. 50. I segretari dei magistrati, i tribunali e giudici dovranno trasmettere all'autorità politica provinciale estratto di tutte le sentenze, sia di assoluzione come di condanna passata in giudicato, che saranno pronunciate in dipendenza della presente legge.

« Tale estratto sarà trasmesso non più tardi di giorni 15 dopo l'intimazione di dette sentenze. »

(La Camera approva.)

« Art. 51. La tabella annessa alla legge dell'11 luglio 1852 per quanto riguarda il personale delle guardie di pubblica sicurezza e le relative loro competenze, potrà essere per decreto reale modificata nel modo seguente :

2 Comandanti a	L. 4,600	L. 3,200
4 Brigadieri a	» 1,200	» 4,800
44 Sotto-brigadieri a	» 1,000	» 44,000
364 Guardia	» 840	» 308,760
Casermaggio per 413 a	» 36	» 14,832
Totale		L. 372,592

VALERIO. Io vorrei che, siccome la Commissione ha ritirato l'emendamento contro cui alzava la voce ieri l'onorevole mio amico deputato Robecchi, così aderisse a rinunciare a quest'articolo 51.

Parmi che quando un ministro presenta una legge di polizia, e dice ad un Parlamento elettivo: mediante questi mezzi di coercizione, il Governo ha la forza necessaria per governare il paese e per difendere la pubblica sicurezza, non debba essere mandato dei rappresentanti della nazione di venir ad offerire maggior forza di polizia.

Io quindi penso che, avendo il signor ministro riconosciuto che colla legge da lui presentata avrebbe avuta la forza necessaria per governare il paese, la Commissione non avrebbe dovuto farsi presentatrice di un'aggiunta la quale, mentre accresce il corpo degli agenti di polizia, può arrecare un gravissimo aggravio ai municipi già così altamente oberati.

Io non replicherò quello che un onorevole deputato in oggi assente, di cui non divido le opinioni politiche, esternava nella discussione generale, ma penso che molte delle ragioni da lui adottate non sono state distrutte dagli argomenti che per parte della Commissione e del Ministero vennero posti innanzi.

Se ben mi ricordo, il signor ministro dichiarava che questo nuovo corpo di polizia non sarebbe già stato organizzato militarmente, ma rimarrebbe corpo civile. Ora io non saprei spiegarmi in qual modo gli uomini che debbono comporlo, i quali hanno una ferma di sei anni, potranno essere governati senza assoggettarli alla disciplina militare.

Come potrà mantenersi salda una ferma di questa natura? Quando una di queste guardie di pubblica sicurezza mancherà a' suoi capi, come verrà egli castigato? Dinanzi a qual tribunale verrà egli tradotto? Se questo corpo verrà governato militarmente noi accresceremo il nostro esercito, e se verrà governato civilmente, dubito assai che colla ferma di 6 anni possa aversi tutta la forza necessaria perchè la disciplina si impianti nel corpo e venga in ogni sua parte attuata.

Faccio osservare inoltre che gli stipendi che si danno a questo nuovo corpo sono assai maggiori di quelli dei carabinieri.

Ora penso che questi, i quali, non giungono ai gradi di sotto-brigadiere e di brigadiere se non dopo molti pericoli incontrati, avrebbero sino ad un certo punto motivo di lagnarsi qualora vedessero persone portate tutto ad un tratto a quel grado senza aver corsi i medesimi pericoli e senza neanche occasione di incorrerli in avvenire.

I maggiori pericoli a cui vanno incontro coloro che tutelano la pubblica sicurezza, non sono già nelle città, ma piuttosto nelle campagne, dove si affrontano i malfattori armati; e le guardie di pubblica sicurezza destinate per la città non affrontano questi più gravi pericoli. Oltrechè poi hanno una spesa molto minore potendo vivere colle loro famiglie, motivo per cui io penso che non debbono avere uno stipendio superiore a quello che hanno i carabinieri.

Io penso poi che i municipi nostri siano già abbastanza aggravati. Il signor ministro e la Commissione mi diranno che essi debbono essere sentiti circa il numero delle guardie da destinarsi a ciascheduno di essi. Ma quando la loro voce non venisse, non dico disprezzata, ma tenuta in poco o niun conto, a che gioverebbe ai municipi l'essere sentiti?

Anche dopo aver espresso il proprio parere, dovranno intanto pagare le guardie di pubblica sicurezza di cui avranno forse opinato non aver bisogno, e per pagare le quali mancheranno di mezzi.

Quand'anche poi la facoltà data ai municipi si allargasse al punto da potersi dire che non saranno date le guardie se non a quelli fra di essi che ne faranno formale domanda, io dubito assai (giacchè il potere centrale influisce direttamente e indirettamente per mezzo dei suoi agenti grandemente sul nostro paese) che, qualora un intendente volesse far sì che uno dei municipi accettasse un aumento di guardie di pubblica sicurezza, queste verrebbero rifiutate.

Ad ogni modo, ripeto, da che si presentava questo progetto di legge, le condizioni della sicurezza pubblica non sono peggiorate, anzi oserai dire che sono migliorate. Il Ministero presentandolo dichiarava implicitamente che egli coi mezzi in esso contenuti aveva la forza necessaria per garantire il paese. Io quindi penso che questo aumento di forza proposto dalla Commissione non si debba accordare, e chiedo per conseguenza alla Camera che si respinga questo articolo.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore.

DEFORESTA, relatore. Rinresce moltissimo alla Commissione di non poter aderire all'invito edell'onorevole preopinante. Essa ha già detto nella sua relazione quali furono i motivi che la determinarono a fare alla Camera la proposta contenuta in questo articolo e nei seguenti.

Quando la Commissione intraprese l'esame di questo progetto era voce generale (come credo lo sia ancora oggi) che qualunque miglioramento si fosse portato alla legge di pubblica sicurezza, difficilmente si sarebbe soddisfatto al desiderio del paese, di veder meglio tutelata la proprietà e le persone, se non si provvedeva ad un migliore e più energico servizio.

La Commissione si è molto preoccupata di questa opinione, e cercò informazioni presso le persone più competenti, e da quelle che sono in contatto cogli agenti della pubblica sicurezza, per sapere cosa potesse farsi a questo riguardo, e fu accertata che prima di tutto conveniva accrescere il personale che era questa una necessità tanto più urgente in quanto che in parecchi uffizi di pubblica sicurezza la forza di questo corpo è ridotta ad una, due o tutto al più tre guardie, le quali non fanno altro che il servizio interno dell'uffizio medesimo e dell'intendenza.

È stata inoltre accertata che, se il servizio non è attualmente fatto con quella esattezza, con quella energia ed efficacia desiderabile, ciò dipende in gran parte da che il personale non è tale quale si richiede, perchè le guardie, brigadieri e sotto-brigadieri non sono sufficientemente retribuiti per determinare persone di valore a dedicarsi ad un servizio

così spinoso e pur troppo odioso. In fine fu accertata la Commissione che la disciplina nelle guardie di pubblica sicurezza lasci molto a desiderare, che generalmente si lamenta come un inconveniente grandissimo la somma differenza che vi è tra il servizio delle guardie di pubblica sicurezza e quello dei carabinieri reali. Conveniva dunque trovar modo a riparare a tutti questi inconvenienti. Quindi di concerto col signor ministro dell'interno si sono formulate le disposizioni che vi sono proposte per modo di aggiunta in questa legge.

E siccome l'attuazione di quelle proposte porterà necessariamente l'accrescimento di una spesa nel bilancio dello Stato, la Commissione ed il signor ministro hanno dovuto esaminar bene se sarebbe possibile di aggravarne il bilancio dello Stato. Di più la Commissione ed il Ministero hanno esaminato se sia giusto che la totalità delle spese del personale di questo servizio sieno a carico dello Stato, il che vuol dire ripartito fra tutti i contribuenti sia delle città ove le guardie sono stabilite, sia di tutti gli altri comuni ove non ve n'è alcuna; e Ministero e Commissione si sono persuasi che se da un canto non si potrebbe, nello stato attuale delle finanze, accrescere a carico dello Stato la spesa nel personale del servizio di pubblica sicurezza, dall'altro la giustizia esige che queste spese sieno sopportate, almeno per una metà, dalle città nelle quali sono stabilite.

Diffatti è una verità che basta di enunciare senza che faccia d'uopo di dimostrazione che qualunque spesa deve essere sopportata da chi ne risente l'utile, e quando è utile a più di uno, ciascheduno deve contribuirvi in proporzione dell'utilità che ne risente. Ora, essa è cosa incontrastabile che il servizio delle guardie di pubblica sicurezza non è solamente utile all'interesse generale dello Stato, ma lo è eziandio alle città capoluoghi ove risiedono, mentre proteggono gli onesti cittadini, tutelano le loro persone e loro proprietà.

Se quindi gli è vero che le spese devono essere sopportate in proporzione degli utili che ciascheduno ne risente, se essa è cosa incontestabile che il servizio delle guardie di pubblica sicurezza è non solo necessario alla sicurezza generale dello Stato, ma anche alla polizia locale, è chiaro come le città dove risiedono debbano concorrere in una parte della spesa, e come sarebbe un'ingiustizia di farvi concorrere tutti gli altri comuni nella stessa proporzione.

L'argomento diviene però evidente ed acquista maggior forza se si fa il confronto di questa città capitale e di quella di Genova colle altre città di provincia.

Tutti sappiamo che i $\frac{3}{4}$ ed i $\frac{4}{5}$ delle guardie di pubblica sicurezza sono stabilite nelle dette città di Torino e di Genova; ora io domando se sia giusto che tutte le altre città di provincia, non che i più piccoli comuni dello Stato sopportino in egual proporzione le spese delle guardie che fanno il servizio in dette due città non solo a tutela della sicurezza pubblica nell'interesse generale, ma anche a tutela della proprietà privata e della persona degli abitanti di quelle due città. L'ingiustizia è manifesta, e quindi è evidente la necessità di porne almeno una metà a carico della città ove risiedono.

E notate, o signori, che l'aumento che si crede necessario si farà appunto nella città di Torino e di Genova, e che se la spesa totale si ripartisce in proporzione del numero delle guardie che sono stabilite in ciascheduna città, le città di provincia, lungi dall'andar all'incontro ad un maggiore aggravio verranno ad avere un sollievo sopra quanto attualmente contribuiscono nel bilancio generale dello Stato. Però siccome si tratta di una disposizione nuova, la Commissione l'ha proposta con tutta la riserva e le maggiori precauzioni

possibili: essa non ha da prima voluto che l'aumento fosse fin d'ora decretato in modo assoluto, ed ha proposto che fosse soltanto fatta facoltà al Governo di farlo per decreto reale, sentiti medesimamente i municipi, della libertà ed indipendenza dei quali la Commissione si è in tutta questa legge mostrata più protettrice che altro.

L'onorevole deputato Valerio diceva: ma a che serve che i municipi siano sentiti, dal momento che si lascia libero al Governo di passare oltre alle loro osservazioni? Io prego l'onorevole Valerio di credere che il Governo non avrà mai nè interesse nè volontà di accrescere capricciosamente il numero delle guardie di pubblica sicurezza oltre quello che i municipi gli rappresenteranno essere sufficiente; egli che deve sopportare la metà della spesa ha ugual interesse che i municipi all'economia. In secondo luogo poi io dico che dare ai municipi un veto assoluto in questa materia sarebbe stato impossibile, sarebbe stato una vera negazione del Governo. (Bisbiglio)

MICHELINI G. B. Oh bella! I comuni c'entrano per pagare e non per acconsentire!

DEFORESTA, relatore. Diffatti farò osservare agli onorevoli interruttori, se mi è lecito nominare l'interruttore, direi all'onorevole conte Michelini che gli aumenti del personale della pubblica sicurezza che si propongono dalla Commissione non interessano unicamente i comuni; per lo meno l'onorevole conte Michelini dirà che interessano lo Stato ed i comuni capoluoghi di provincie insieme.

Ora, se abbiamo due interessati, lo Stato e i comuni, quando vi sia conflitto fra loro sul doversi o non doversi fare, chi si darà il diritto di risolvere, giacchè uno dei due conviene che ceda all'altro nella decisione dell'interesse comune? Sarà lo Stato che cederà ai comuni, oppure i comuni che cederanno allo Stato? Ridotta a questi termini la questione è lo stesso che domandare se la maggioranza deve cedere alla minoranza, se gli interessi particolari debbono prevalere all'interesse generale.

La Commissione convinta pertanto che le sue proposte sono necessarie se si vuole che la sicurezza pubblica sia una realtà, che la proprietà e le persone dei cittadini sieno tutelate, che quelle proposte sono giuste e conformi all'uguaglianza nella ripartizione dei carichi, dichiara di persistere nella medesima.

La Camera deciderà come stima nella sua saviezza; ma la Commissione sarà sempre lieta di aver fatto il suo dovere, e di essersi scaricata della responsabilità che diversamente avrebbe pesato su di essa.

PARETO. Io ho domandato la parola per oppormi all'aumento delle guardie di sicurezza pubblica. A tale proposito io credo che se queste adempissero al loro debito, invece di essere destinati ad altri uffici che loro non ispettano, basterebbero.

In Genova vi sono sei sestieri, ognuno dei quali ha otto guardie di sicurezza, le quali sarebbero bastevoli per impedire i furti e vigilare alla quiete pubblica. Ma esse invece di essere destinate a difendere i cittadini nei loro interessi particolari, non di rado sono impiegati per scopi politici.

Non ha guari vi fu a Genova un famoso generale che forse poteva dar ombra a qualcheduno. Or bene, le guardie della sicurezza pubblica in tale circostanza avevano, in gran numero, l'incarico di passeggiare su e giù per la strada dove abitava il generale Garibaldi per ispiare i cittadini che andavano a visitarlo, e così non potevano occuparsi di prevenire i reati e disordini che potevano commettersi.

Da ciò si scorge che se le guardie di pubblica sicurezza at-

tualmente non si credono bastevoli, si è perchè talvolta sono impiegate a disimpegnare uffici a cui non dovrebbero essere destinate.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Innanzitutto debbo rispondere ad un'osservazione fatta dal deputato Valerio, dalla quale parrebbe quasi che la Commissione abbia ecceduto i limiti delle sue attribuzioni, proponendo un'aggiunta sul personale della sicurezza pubblica che non era domandata dal Ministero.

Egli diceva: se il Governo crede che il personale della sicurezza pubblica che di presente esiste sia bastevole, non vedo il perchè la Commissione dovesse spontaneamente offrire un personale maggiore. Osserverò che il ministro non aveva in questo progetto domandato un aumento di personale, perchè si riservava di farne apposita domanda. Non solo in oggi, ma già da qualche tempo venne dal Ministero riconosciuta la necessità dell'aumento di quel personale: se non lo propose in questa legge si fu perchè, a suo credere, si dovessero prima stabilire le basi e le norme su cui sarebbesi costituita la sicurezza pubblica, e quindi sarebbesi determinato il personale corrispondente all'oggetto dell'istituzione. Ma poichè la Commissione, riconosciuta la necessità dell'aumento, interpellò il Ministero se tale fosse pure il suo avviso, e lo assicurò nel tempo stesso che, posta la necessità dell'aumento, essa non dissentiva di farne all'uopo la proposta, chè tale era stata pure la dichiarazione fatta da vari degli uffici, allora io non ebbi difficoltà alcuna di proporre a tal fine un'aggiunta a questa medesima legge.

La divergenza pertanto consisteva non già nella sostanza, ma soltanto nella convenienza di chiedere l'aumento di personale con questa legge, oppure di farne argomento di una legge separata.

Ciò premesso, io credo che finora siasi fatta confusione di varie disposizioni, le quali, a mio avviso, debbono essere totalmente distinte.

Le questioni che possono sorgere su questo proposito riguardano in primo luogo l'aumento del personale; in secondo luogo un aumento di stipendio al personale; in terzo luogo il concorso delle città al pagamento degli stipendi; in quarto luogo finalmente l'organizzazione delle guardie di pubblica sicurezza.

Quanto all'aumento del personale, io credo che poco mi basterà per dimostrarne come, nelle circostanze attuali, in vista delle innovazioni che produssero le vie ferrate, emerga la necessità di tale aumento. È per tutti evidente che dopo l'attuazione della via ferrata tra Genova e Torino, il movimento delle persone fra le due città si è fatto di gran lunga maggiore, e che perciò si rende necessaria una sorveglianza anche maggiore per parte della pubblica sicurezza. Ora non è più sufficiente che le guardie di pubblica sicurezza facciano il loro servizio di giorno, ma è indispensabile che lo facciano pure di nottetempo, ed io domando come sia possibile che nelle città di Genova e di Torino le sole guardie che esistono attualmente possano anche attendere a questo servizio notturno. In Torino abbiamo 75 guardie di pubblica sicurezza, ed in Genova il numero di esse è alquanto inferiore. In ciascun sestiere di quest'ultima città è necessario che si mantenga un certo numero di tali guardie, alcune delle quali fanno il servizio di giorno, le altre lo fanno di notte. Ora, se la Camera vorrà por mente alle incombenze a cui debbono attendere, vedrà come sia assolutamente impossibile di compartire il servizio in guisa che le guardie di Torino che sono in numero di 75, e quelle di Genova in numero di 60 possano sostenerlo in modo soddisfacente.

Il deputato Pareto diceva che se invece di destinare le guardie unicamente alla sicurezza delle persone e delle cose non si destinassero a fini politici, certamente il personale potrebbe essere sufficiente.

Io risponderò all'onorevole Pareto, che al Governo incombe il dovere d'invigilare alla sicurezza non solo delle cose e delle persone, ma ben anco alla sicurezza politica, e che se il Governo crede per la sicurezza dello Stato, nei rapporti politici, di valersi delle guardie, ne ha il diritto, anzi il dovere.

Io non entrero nel caso particolare a cui egli accennava e credo che la Camera mi saprà grado di questa mia riservatezza; osserverò tuttavia che mi pare assai sconveniente che il deputato Pareto venga a muovere quasi una censura su quest'argomento, mentre io credo che per parte del Governo siasi mostrata la maggior fiducia che si potesse.

Dirò inoltre che non solo per le considerazioni poc'anzi fatte, ma per un altro riguardo ancora, il personale non è sufficiente, e necessario è il proposto aumento. Sono i carabinieri reali che prestano il maggior servizio alla sicurezza pubblica; ma la Camera ebbe a riconoscerlo altre volte, non sono essi in numero sufficiente; inoltre dappoichè entrò in vigore il nuovo Codice di procedura criminale dovendo essi accompagnare ed assistere gli inquisiti ai dibattimenti, sono in gran parte distolti dalle altre loro incombenze. Essendovi difetto di numero nei carabinieri, è forza che il Governo ricerchi altre persone le quali adempiano all'indispensabile servizio della sicurezza pubblica aumentandone il personale ora insufficiente, e per verità sono incessanti i richiami per la città di Torino e di Genova derivanti da tale insufficienza.

Vengo agli stipendi. Io proposi uno stipendio di lire 70 al mese per ogni guardia di sicurezza pubblica, e così un aumento di lire 20 all'attuale loro stipendio che è di lire 50.

Appunto perchè si hanno doglianze che le guardie non attendono come dovrebbero al loro dovere; appunto perchè da tutti si riconosce che potrebbero dimostrare maggiore zelo, e fors'anche diportarsi con maggiore convenienza, è necessario che sieno bastantemente retribuite, chè così attenderanno più lodevolmente all'ufficio loro. In Torino le guardie municipali hanno l'assegnamento di lire 65 mensili, mentre quelle del Governo non ne ricevono che 50: io domando adunque come sia possibile che il Governo, con una retribuzione così limitata, possa ritrovare persone adatte a tale servizio e coscienziose.

Ognuno vede come la retribuzione di lire 50 al mese sia affatto insufficiente a poter viver decentemente, e quale sia perciò la condizione in cui le dette guardie si trovino collocate.

Io non dirò già che esse debbano cedere alla corruzione, ma sono certamente in gran pericolo di essere corrotte. E non avvi altro mezzo di ovviare a questo inconveniente se non quello di assegnare ad esse guardie uno stipendio onde possano vivere decentemente.

L'onorevole Valerio diceva che le guardie saranno meglio pagate dei carabinieri. Io credo che ove si tenga conto di tutto ciò che i carabinieri si corrisponde, il loro stipendio risulti assai maggiore; ma quando pure fosse vero ciò che l'onorevole Valerio asserisce, ben lungi che questa fosse una ragione per negare l'aumento, sarebbe invece un motivo di più per accordarlo. In tale supposto, coloro tra i carabinieri che avranno terminata la loro ferma, più facilmente si risolveranno ad entrare nel corpo delle guardie di sicurezza pubblica, ed essi certamente sarebbero le migliori guardie che si potrebbero reclutare.

Così con questo aumento si potrà ottenere quel miglioramento nel servizio che è nel desiderio di tutti.

Passo ora alla questione del contributo nel pagamento, se il pagamento cioè debba farsi dallo Stato col concorso dei municipi. Diceva il deputato Valerio che il servizio si presta nell'interesse non delle città, ma dello Stato, e che perciò lo Stato deve pagare la spesa, e che inoltre sarebbe ingiusto lo aggravare soverchiamente i municipi già gravati da altre spese. Io farò una sola osservazione a questo riguardo, e dirò: per qual ragione quando trattavasi delle guardie campestri non si alzò alcuno in questa Camera a sostenere che il servizio delle guardie campestri nei comuni rurali si dovesse fare a spese dello Stato? Io non veggio una grande diversità tra un servizio e l'altro. Il servizio delle guardie campestri sta nel tutelare le proprietà rurali, quello delle guardie di pubblica sicurezza sta principalmente nel sorvegliare e difendere le persone e le proprietà urbane.

Pertanto, se quando si tratta del servizio delle guardie campestri niuno si alza a sostenere che debba farsi a carico dello Stato, io non veggio il perchè debba farsi esclusivamente a carico dello Stato il servizio delle guardie di pubblica sicurezza.

V'ha di più, che in realtà vi sarebbe una somma ingiustizia quando tale servizio dovesse ricadere intieramente a carico dello Stato. Gli abitanti delle città le di cui sostanze consistono principalmente in capitali o in fondi urbani otterrebbero la difesa delle loro proprietà a carico dello Stato, ed invece gli abitanti degli altri luoghi dovrebbero egliino stessi ed a loro spese vegliare alla propria difesa. Le città di Torino e di Genova a beneficio delle quali servono particolarmente le guardie di pubblica sicurezza godrebbero di tale servizio a carico dello Stato, e tutti gli altri municipi e città del regno che attualmente non godono di questo beneficio, se il Governo non le costituisse, dovrebbero altramente provvedere e in tutto alla tutela delle loro sostanze.

Vede la Camera come tal cosa sarebbe ingiusta. Ma secondo il progetto, una parte delle spese sarebbe sostenuta dallo Stato, e giustamente, perchè le guardie di sicurezza pubblica, non solo prestano il servizio per la tutela delle proprietà e della vita dei cittadini, ma lo prestano ancora per la sicurezza intiera dello Stato; se quindi lo Stato ritrae un beneficio anche diretto da questo servizio, è giusto che vi corrisponda anche in parte dal canto suo.

L'onorevole deputato Valerio dice che a poco monta l'aggiunta fatta nel senso che i municipi sieno sentiti, e che quando il Governo credesse doversi fare il servizio anche contro il voto dei municipi, il Governo, a termini del progetto, ne avrebbe il diritto. Io riconosco che in verità, a termini del progetto, il solo voto dei municipi non sarebbe sufficiente ad impedire che il Governo, stimando necessario lo stabilimento delle guardie di sicurezza pubblica in un dato municipio, le stabilisse; ma osservo al deputato Valerio che difficilmente potrà verificarsi il caso di un simile dissenso, e posso assicurarlo che se egli dovesse ascoltare i reclami che sorgono nelle città, per difetto appunto di mezzi sufficienti al servizio della sicurezza pubblica, egli andrebbe facilmente persuaso che occorrerà forse qualche volta al Governo il doversi opporre a che si accresca il personale, ma che difficilmente succederà che lo accresca spontaneamente.

D'altronde il Governo avrà pur sempre interesse ad impedire un aumento di personale non necessario, ed esso non potrebbe mai vedere con indifferenza che si aggravasse il bilancio passivo dello Stato senza una necessità bene accertata.

Dunque, ossia che si abbia riguardo alla natura stessa del servizio, ossia che si voglia far giusta stima dell'interesse vi-

visimo che in ciò devono avere le città, io credo che il progetto, in questa parte ancora, non possa a meno di ottenere l'approvazione della Camera.

Vengo all'ultima parte, che è quella dell'organizzazione. Il deputato Valerio lamenta che a queste guardie di sicurezza si voglia dare un'organizzazione interamente militare, ed io non contesto in modo assoluto che veramente l'organizzazione deve avere un certo carattere militare, senzachè però debbano dipendere dall'autorità militare.

Questo è il senso di una risposta che per me si dava in un'altra tornata di questa Camera. Del rimanente l'organizzazione, a tenore del progetto, questo solo avrà di militare, che vi sarà la ferma per anni sei, e che dovranno applicarsi alle guardie alcune regole comuni ai carabinieri reali. Io ritengo però che ciò sia assolutamente indispensabile, perchè non sarà possibile di introdurre una disciplina tra le guardie, non sarà possibile di contenerle nel loro dovere senza adottare alcune di quelle norme disciplinari che reggono i militari. Ma lo scopo che dobbiamo prefiggerci si è di formare un personale che faccia il dover suo, e coll'adempimento del dover suo soddisfaccia alla sicurezza pubblica.

Il Governo crede veramente indispensabile di conformare, almeno in parte, la disciplina delle guardie a quella dei carabinieri, perchè senza di ciò non si potrebbe ottenere quel buon andamento nel servizio che si desidera per la più efficace sicurezza della proprietà e delle persone.

Io prego adunque la Camera di voler anche in questa parte aderire al progetto.

GUGLIANETTI. La Commissione nel proporre l'aumento del personale della pubblica sicurezza e del relativo stipendio, parti dal principio che inutile sarebbe anche una buona legge di pubblica sicurezza se non fosse eseguita.

Io ammetto questo principio; tutta la questione sta nel vedere se, mediante questo aumento di guardie di pubblica sicurezza, la legge che discutiamo sarà meglio eseguita di quello che non lo fosse l'anteriore.

Io non lo credo: io credo all'incontro che aumentando il numero delle persone a cui è affidato un ufficio determinato, specialmente quando non siano ristrette in un sol corpo, ma abbiano diversi principii, diverse organizzazioni o diverse basi, invece di promuovere la più pronta e regolare esecuzione della legge, si impedisca l'esecuzione medesima. Ciò suole avvenire in tutte le cose, nei privati uffici, tra le domestiche pareti, e ciò deve anche avvenire riguardo al governo della cosa pubblica. Quanto più s'aumenta il numero degli individui ai quali affidansi gli stessi uffici, tanto meno esattamente si compiono i propri doveri; ne nascono rivalità, gelosie, conflitti; ognuno riversa il peso sul compagno, e tenta di sottrarsi alla comune responsabilità: e di tutto ciò quale si è l'effetto? Che la legge non è eseguita, che il servizio è imperfetto.

Se consideriamo tutte le persone alle quali è affidata l'esecuzione di questa legge secondo il loro grado gerarchico, ne troviamo un forte numero, ma talmente distribuite, che ben poco si può sperare dal loro concorso.

Abbiamo, per esempio, i giudici di mandamento: ma che si può mai pretendere da essi riguardo alla sicurezza pubblica? Da uomini sopraccarichi di tante cure, che hanno tanti doveri a compiere, tante attribuzioni da esercitare? Sarebbe indiscrezione il chiedere che essi efficacemente provvedessero all'esecuzione di questa legge. Abbiamo il sindaco; ma il sindaco è un magistrato gratuito, un uomo che ha interessi privati nel luogo dove esercita il proprio ufficio, e dal quale non si può perciò sperare che quel coraggio, quello zelo che è

pur così necessario per provvedere all'esecuzione di questa legge: che cosa ne avverrà quindi? Ne avverrà che riguardo alle visite, riguardo ai sequestri, riguardo a tutti gli altri uffici odiosi il sindaco per non esporsi agli odii ed alle vendette dei ladri di campagna e dei malfattori non troverà miglior sistema che di lasciare in dimenticanza la legge.

Abbiamo molti altri impiegati subalterni, cioè i carabinieri reali i quali sono obbligati più specialmente a questo servizio, la guardia nazionale la quale può essere per mezzo dei suoi capi chiamata a prestare braccio forte all'autorità di polizia, finalmente le guardie di pubblica sicurezza.

Io credo che dall'unione di tante persone chiamate allo stesso ufficio non ne verrà che una confusione nociva allo scopo che ci proponiamo, poichè ciascheduno spererà negli altri, ciascuno di essi si affiderà che gli altri facciano il proprio dovere, e così si farà niente da nessuno, e la pubblica sicurezza sarà affatto trasandata.

Premesse queste mie opinioni a tale riguardo, io verrò ora esponendo il mio sistema.

Io non sono alieno dall'ammettere in massima che s'abbiano ad istituire guardie di pubblica sicurezza, specialmente nelle grandi città dove avvi più densa popolazione; forse anche per queste città è necessario il proposto aumento del personale di tale servizio, ma desidererei che fossero ben distinti gli uffici. Si è detto che le guardie di sicurezza pubblica per la maggior parte saranno a Torino ed a Genova e che pochissime se ne lasceranno negli altri capoluoghi di provincia; in alcuni, anzi nella maggior parte, non ve ne saranno più di due o tre.

Ora, qual reale vantaggio si può sperare da un corpo così ristretto di guardie di pubblica sicurezza? Tutta la questione si riduce pertanto alle due principali città, dove un forte numero di guardie è concentrato, cioè a Torino ed a Genova. Ebbene, restringasi il loro ufficio alla difesa della polizia urbana, a quelle attribuzioni che più specialmente sono rese necessarie dalla condizione speciale di una grande città; agli altri corpi, e specialmente ai carabinieri reali, s'affidi la tutela dell'ordine pubblico inteso in un senso più generale, indipendentemente dalla maggiore o minor proporzione. Io son certo che per questa divisione si provvederà assai meglio alla pubblica sicurezza, che non cumulando tanti uffici così disparati.

E qui siamo lecito d'invocare un principio, che più volte nella discussione di cotesta legge ho udito ripetersi dalla Commissione e dal Ministero. Quando si parlava dei comuni rurali, e si trattava di provvedere in qualche modo al gran male da tutti lamentato, dei furti di campagna, che cosa dicevano la Commissione e l'onorevole signor ministro? Dicevano che assolutamente bisognava lasciare ai municipi i mezzi di difendersi dai ladri, ma che non bisognava spingere la tutela al segno di forzarli a provvedersi di guardie campestri per difendere le proprietà danneggiate. Ora è il caso di applicare lo stesso principio. (*Segno di denegazione del relatore della Commissione*)

Il signor relatore fa cenno di no; favorisca di ascoltar le mie ragioni. Per provvedere alla sicurezza pubblica nell'interesse generale dello Stato, il Governo ha nelle due città di Torino e Genova un lusso, direi, di forza pubblica. Oltre al ministro dell'interno ed il suo segretario generale, oltre agli uffici speciali, ai quali nel dicastero dell'interno è affidata più particolarmente la parte della sicurezza pubblica, avvi pure l'intendente generale della divisione col suo competente numero di segretari e scrivani; avvi un questore assistito da un senato di assessori e da un grosso seguito di segretari e

scrivani, senza tener conto delle spese segrete, le quali necessariamente aumenteranno il numero degli agenti ufficiosi di polizia; avvi un buon nerbo di carabinieri a piedi ed a cavallo con un numeroso stato maggiore, essendosi concentrate le direzioni; una parte ragguardevole dell'esercito di terra, una numerosa guardia nazionale; e tutti possono essere chiamati alla tutela dell'ordine pubblico. Se dunque vi sono luoghi in cui non sia necessario di stabilire guardie di sicurezza pubblica, nel senso di cui trattiamo, sono le due grandi città di Torino e Genova. Intenderei che nei piccoli capoluoghi di provincia dove non avvi nessuna guarnigione, o, tutt'al più, pochi soldati invalidi, dove la guardia nazionale non esiste che sulla carta, poichè si è lasciato in arbitrio dei comuni di stabilirla, intenderei che si armasse colà l'autorità di pubblica sicurezza d'un presidio d'agenti subalterni; ma che in queste due grandi città sia necessario aggiungere un corpo speciale a tutti quelli che esistono, ed hanno già per iscopo di tutelare la pubblica sicurezza, è cosa che io credo affatto superflua.

Tanto più spero che la mia proposta incontrerà l'aggradimento della Camera, in quanto che l'onorevole ministro ci ha già detto che per sua parte non si imporrà mai un numero di guardie di sicurezza pubblica che i municipi non desiderino, e che anzi talvolta egli si trova costretto a dover resistere alla domanda di un numero maggiore di esse fatta dai municipi stessi.

Io propongo appunto che le guardie di sicurezza pubblica siano conservate od aumentate nel numero che il Ministero, sentiti i municipi, stimerà opportuno; purchè, qualora questi non reputino più necessario tale servizio, non sia ad essi imposto loro malgrado, e per tal guisa siffatte spese non siano comprese tra quelle che sono obbligatorie per i comuni, bensì tra le facoltative.

Se la Camera me lo permette, io do lettura sin d'ora di un articolo che bramerei di sostituire a quelli proposti dalla Commissione.

Esso sarebbe così concepito:

« È data facoltà al Governo di modificare per decreto reale la tabella annessa alla legge 11 luglio 1852 per quanto riguarda il personale delle guardie di pubblica sicurezza e le relative loro competenze.

« La spesa di tale servizio sarà intieramente a carico dei comuni capoluoghi di provincia, in ragione del numero delle guardie e dei graduati addetti ai rispettivi uffici di pubblica sicurezza, dietro riparto da formarsi dal ministro dell'interno, sentiti i singoli municipi.

« Tale spesa non è annoverata fra quelle che sono obbligatorie pei municipi. »

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Io non posso accettare la proposta del deputato Guglianetti, per quanto sia della metà della spesa, perchè giustizia vuole che per una parte lo Stato vi concorra. Mi oppongo maggiormente alla sua proposta in quanto vorrebbe che non fosse obbligatoria pei comuni questa spesa.

Il deputato Guglianetti parte dalla supposizione che il servizio delle guardie di pubblica sicurezza sia unicamente destinato alla tutela delle proprietà dei cittadini, assimilando il loro ufficio a quello delle guardie campestri; ma, io l'ho già detto, e lo ripeto, il servizio delle guardie di pubblica sicurezza ha bensì quest'oggetto della sicurezza dei cittadini, ma ha pur quello della sicurezza dello Stato. E siccome l'interesse dello Stato è pur quello della città, giustizia vuole che comune sia la spesa.

Dirò di più, non essere possibile il permettere che questa

spesa sia semplicemente facoltativa, perchè la sicurezza dello Stato non può dipendere dall'arbitrio dei comuni. Giova ripeterlo anco una volta. Io penso che i comuni, quantunque si trattasse di una semplice facoltà, sarebbero per usarne all'effetto di mettere in sicuro le loro sostanze; ma sieno o no per usarne, la sicurezza dello Stato non potrà mai dipendere dal loro buon volere.

Io quindi mi oppongo a questa facoltà che il deputato Guglianetti vorrebbe lasciare ai municipi.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Guglianetti.

(È appoggiata.)

Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. L'onorevole signor ministro ha esordito dicendo che male si addiceva il rimprovero che io volgeva alla Commissione, perchè essa si fosse fatta iniziatrice di un aumento del personale della polizia.

Io credo che le parole del signor ministro siano venute interamente a confermare la mia asserzione.

Egli diceva che era suo intendimento di domandare questo aumento dopochè questa legge fosse sancita; ma che quando la Commissione veniva ad offrirglielo spontaneamente, egli lo aggradiva. Quindi sta perfettamente la mia osservazione.

Io credo, e lo ripeto, che in fatto di forze di polizia, le Assemblee rappresentative non debbano troppo largheggiare, e che quando il Governo non ne domanda, esse non debbano offrirgliene. Comprendo però che ad un ministro dell'interno piaccia il sistema contrario, preferisca anzi che queste forze gli siano offerte.

L'onorevole signor ministro, avendo poi a rispondere più partitamente alle mie osservazioni, notava come fosse necessario, nelle circostanze speciali in cui siamo, che venissero accresciute queste guardie di sicurezza ed accennava perciò alle vie ferrate. Io credeva anzi che le ferrovie portassero questo beneficio, di rendere molto più facile la polizia; e se le benediceva sotto questo rispetto nei paesi di libertà, non ho mai mancato di lamentarle pensando a quei poveri paesi che soggiacciono ad un Governo tirannico. Io ho sempre pensato che in un paese, in cui vi sono le strade ferrate, ed in cui perciò i viaggiatori vengono chiusi dentro vagoni dai quali non possono scendere, e vengono poi a discendere passando per una serie di sale dove due guardie di polizia da una parte e due dall'altra possono vedere i cento cinquanta, i duecento, i mille individui che arrivano, la polizia fosse molto più facile che non nell'antico sistema dove gli arrivanti nei grandi centri sbucano da mille vie diverse, chi a piedi, chi a cavallo e chi in carrozza e dove non sempre l'agente di pubblica sicurezza può ficcare il naso.

Ma aggiunga il signor ministro un altro grande trovato dei tempi moderni, favorevole alla polizia, il telegrafo. Questo deve apportare ad essa un grandissimo risparmio, ed io credo che anche quest'arma nei paesi retti dispoticamente abbia accresciuto di molto le forze tiranniche della polizia; e sotto questo rapporto sarebbe da lamentare questa invenzione, se non fosse che gli ultimi risultamenti di questi grandi trovati finiranno per dare ragione alla libertà umana.

Il signor ministro ha detto che non basta il numero delle guardie di sicurezza pubblica esistente in Torino, e che quindi questo servizio vi è fatto imperfettamente. Ma io gli domanderò quanti siano i carabinieri reali impiegati alla sicurezza pubblica in Torino; quante le guardie di polizia pagate dal municipio. Io domando al signor ministro se la truppa di linea non rende colle sue pattuglie anche un reale servizio alla sicurezza pubblica. Io domando se la guardia na-

zionale non abbia più e più volte nella nostra città arrestato ladri in flagrante delitto, e se non abbia anch'essa prestata l'opera sua alla pubblica sicurezza.

Il signor ministro ha pure asserito che i carabinieri non bastano.

Io rispondo: aumentateli. Io penso che la molteplicità di corpi aventi poco presso lo stesso ufficio sia un danno grandissimo dal lato finanziario, perchè col moltiplicare tali corpi si moltiplicano le amministrazioni, e quindi le spese; e sia poi un danno grandissimo dal lato politico, perchè invece di nobile emulazione fra questi diversi corpi nascono ordinariamente delle gelosie che tendono a vicendevolmente distruggere il bene che ciascuno di essi potrebbe produrre, cosicchè si spende di più per ottenere di meno.

Io porto opinione che aumentando il corpo dei carabinieri (e portando a loro beneficio quell'aumento di soldo che il signor ministro chiederebbe per queste guardie, egli troverà facilmente ad accrescerlo), ed avendo un sol corpo in tutto lo Stato cui sia affidato questo genere di servizio, si otterranno risultati molto migliori, e quali non si otterranno giammai da queste moltiplicate polizie, le quali non fanno altro che nuocersi a vicenda.

Il signor ministro dice credere che i carabinieri siano pagati come gli agenti di pubblica sicurezza. Io gli domando se i brigadiieri dei carabinieri hanno 1200, i sotto-brigadiieri 1000 lire all'anno. Egli è evidente che le guardie di pubblica sicurezza sono pagate di più.

Ma egli soggiunge: quand'anche le guardie siano pagate di più, questo sarà un beneficio pei carabinieri, perchè quando essi non si trovassero più in desiderio di rimanere nel loro corpo, potranno far parte di quelle guardie dove avranno un maggiore stipendio, e saranno buoni ufficiali di pubblica sicurezza. Ma in questo modo il signor ministro disorganizza il corpo dei carabinieri, perchè quando essi vedranno che nel corpo delle guardie di sicurezza pubblica vi saranno maggiori stipendi e minori pericoli, cercheranno di entrarvi, e così si disorganizzerà uno dei corpi più ordinati dello Stato, a detta di tutti, ed io penso che questo sarebbe un pessimo servizio che esso renderebbe al paese.

Il signor ministro in un altro punto ha franteso la mia opinione.

Io non ho detto che queste guardie di sicurezza pubblica dovessero essere interamente a carico dello Stato. Mi sono opposto a che venissero aumentate; anzi vorrei che questo corpo, anche fin d'ora cessasse di esistere, e che, occorrendone il bisogno, venisse aumentato quello dei carabinieri, e che a loro venisse affidato intieramente il servizio della sicurezza pubblica. Ma io non ho detto: fatelo pagare interamente dallo Stato, perchè io penso che il Governo non debba avere che un corpo solo a cui debba essere affidata la sicurezza pubblica, e che, se i vari municipi intendono averne uno a cui affidare più specialmente la sicurezza pubblica locale, essi lo debbono pagare.

Sotto questo riguardo non ammiro solo a parole, ma cerco coll'opera di mostrare l'ammirazione che sento per una nazione che i signori ministri citano sovente, ma che non imitano mai, l'Inghilterra.

In Inghilterra si lascia ai municipi di pensare a se stessi e pagare coi loro propri fondi le persone che debbono assicurare le persone e le sostanze dei loro amministrati. D'altronde noi abbiamo un esempio che io potrei citare in appoggio della mia asserzione, ed è quello dei barraccelli di Sardegna. Queste guardie sono pagate dai Sardi, ed il Governo non c'entra per nulla, e laddove esse sono organizzate

(ed io spero che la loro organizzazione si estenderà maggiormente), la sicurezza pubblica esiste.

Io penso adunque che, per quanto riguarda la sicurezza delle sostanze e delle fortune delle città, debbano i municipi sottostare essi a queste spese; epperò mi associo in ciò molto volentieri alla proposta dell'onorevole deputato Guglianetti.

Infine il signor ministro ha detto: questo corpo di guardie di pubblica sicurezza si ordinerà militarmente. Ma allora io domando: perchè non lo assoggettate alle leggi ed ai regolamenti militari, a cui sono assoggettati tutti gli altri corpi? Voi in tal modo ne farete un corpo bastardo che non sarà nè militare nè civile. Ora questi corpi anomali non hanno mai una vita efficace e duratura. O fatene addirittura un corpo militare, ovvero un corpo civile. Voi non creando intieramente un corpo militare, tuttavia porterete questa gente ad essere giudicata dal fóro militare che sono i Consigli di guerra. Ora io domando se funzionari civili o semi-civili possano assoggettarsi ai Consigli di guerra!

La Commissione propone ancora di sottoporre questo nuovo corpo ai regolamenti dei carabinieri. Ma io domando se la Commissione ha preso ad esaminare i regolamenti dei carabinieri del 1822. Se non li ha esaminati, essa secondo me ha fatto cosa precipitata nell'assoggettare ad essi un nuovo corpo.

I regolamenti del 1822 sono una cattiva traduzione dei regolamenti del 1820 e 1821, se non m'inganno, del corpo della gendarmeria francese. Ora questi ultimi sono quasi tutti basati sopra le severissime leggi di repressione del Governo di Napoleone I. Ma d'allora in poi, cioè dal 1822, sonosi introdotte moltissime modificazioni ai regolamenti medesimi pei carabinieri reali, ed ora essi non servono quasi a nulla per quel corpo, e da lungo tempo è sentito il bisogno che vengano riformati e che vengano ad abbracciare quella serie infinita di circolari, di disposizioni le quali, di mese in mese, d'anno in anno, in questo paese classico della burocrazia sono venute a prender luogo degli stessi regolamenti; cosicchè è ora una selva opaca, piena di bronchi ed alberi intrecciantisi a vicenda, in cui nessuno più ci vede chiaro. Or bene, volete che queste nuove guardie siano assoggettate ad un regolamento il quale, per lo stesso corpo che ne conosce tutte le tradizioni, tutte le varie modificazioni è di così incerta applicazione, cosicchè di continuo chiede che venga riformato? Si noti che la riforma che io vengo indicando, così necessaria pel nostro regolamento dei carabinieri, è già fatta in Francia dove è quasi per intero cangiato il regolamento che reggeva la gendarmeria, cosicchè venne ridotta e coordinata a corpo completo sì da potersene giovare.

Io adunque restringo il mio dire con chiedere che facendo in esse i necessari miglioramenti e riformandone il regolamento, venga se occorre aumentato il corpo dei carabinieri reali, onde esso sia il solo corpo dipendente dal potere centrale da cui sia invigilata e mantenuta la sicurezza pubblica delle sostanze e dei cittadini nel paese; che quando i municipi credano di aver bisogno dei sussidi particolari di corpi di polizia, lo formino essi, lo paghino essi stessi come sono pagate le guardie campestri, come si costituiscono e si pagano i vari corpi di *policemen* in Inghilterra, e che non si crei un corpo anomalo mezzo militare e mezzo civile, il quale finirà per rendere a spese di molti municipi senza beneficio nè dei municipi, nè dello Stato.

PRESIDENTE. Il deputato Lachenal ha la parola.

LACHENAL Messieurs, tous les orateurs qui ont pris la parole sur l'article 57 et suivants me paraissent préoccupés de deux points essentiels: le premier d'assurer la sûreté

publique de l'Etat, le deuxième de ne pas augmenter les dépenses. Dans le conflit des opinions qui viennent de jaillir dans cette Chambre, je crois que l'on pourrait trouver peut-être un tempérament qui concilierait les différentes opinions.

On me dira sans doute que l'article dont je vais donner lecture est superflu, parce qu'il est compris dans la loi générale.

Voici l'article que je propose de substituer aux articles 57 et 58 :

« L'exécution de la présente loi est confiée d'une manière générale à tous les officiers de police judiciaire, même y compris *les agents de la police municipale*, et d'une manière spéciale au corps des carabiniers royaux, ainsi qu'à celui des agents de la sûreté publique, créé par la loi du 11 juillet 1852. »

La Chambre comprendra combien je diffère d'opinion avec l'honorable monsieur Guglianetti qui croit que la multiplicité des agents concourant à la sûreté publique sera un obstacle à ce que le service se fasse régulièrement. Il croit malheureusement à un sentiment de jalousie; moi je crois, au contraire, à un noble sentiment d'émulation, et je crois que, quand vous appellerez tous les officiers de la police judiciaire à s'occuper réellement de l'exécution de la loi que nous sommes sur le point de voter, vous arriverez à un meilleur résultat.

Mais j'atteins surtout un point qui certainement mérite la plus grande attention. Je demande ici que les agents de la police municipale soient créés en même temps officiers de la police judiciaire. De cette manière, vous obtenez des agents intéressés à la chose publique, qui s'emploieront avec tout le zèle possible, et qui pourront ainsi satisfaire à tous les besoins des localités qui en nommeront autant qu'elles jugeront convenables, sans, pour cela, surcharger les finances de l'Etat.

Mais, et en ceci je rentre pleinement dans l'opinion de l'honorable député Valerio, je crois aussi à la puissance, à l'utile intervention du corps des carabiniers royaux.

Ce corps a rendu des services éminents. Il fut un moment, mais moment passager, où, l'ayant vu agent d'un pouvoir arbitraire, on craignait qu'il n'agit d'une manière arbitraire.

Mais le corps des carabiniers est-il arbitraire de sa nature? Non, il pouvait l'être parce qu'il avait à obéir à des ordres qui émanaient d'un pouvoir arbitraire; mais du moment qu'il est agent d'un pouvoir régulier, d'un pouvoir légal, lorsqu'il recevra des instructions conformes à la loi, de manière qu'il respecte toujours les justes droits des citoyens, et qu'il ne dirige son action que contre ceux qui s'écartent de la loi, ce corps rendra les services les plus éminents, et certainement il se distinguera sur tous les autres corps, ainsi qu'il a fait jusqu'ici. Et qu'on ne vienne pas dire, messieurs, que le corps des carabiniers est difficile à recruter.

Je suis convaincu que ce corps, ayant une considération qui lui est justement due, en raison des services qu'il a rendus et qu'il rend chaque jour, les militaires qui en font partie étant en quelque sorte appelés à jouir de la récompense des bons services qu'ils ont rendus dans les divers corps de l'armée, ce corps, dis-je, se recrutera facilement, pourvu qu'on donne aux officiers du corps le droit de choisir eux-mêmes dans les différents corps les hommes dont ils ont besoin.

Mais je ne veux pas ici entrer dans le mérite d'une question qui sera traitée à l'occasion de la discussion de la loi communale.

Je voudrais, pour ce moment, arriver à une transaction pour ne point surcharger les finances ni de l'Etat ni des com-

munes, qui sont déjà assez chargées, ainsi que celles des divisions et des provinces. Je voudrais que nous fissions un temps d'arrêt dans ce malheureux penchant que nous avons pour l'augmentation des dépenses.

Ainsi je crois qu'en disant ce que la loi ne dit pas, ce qu'elle suppose, car dans le fait toutes les lois sont confiées aux agents de police judiciaire, qu'en le disant d'une manière spéciale, on obligerait ces agents à prêter leur concours d'une manière plus efficace.

Je puis assurer à la Chambre que la chose est positive, car depuis l'institution de l'administration de la sûreté publique, le corps des carabiniers s'est peu à peu éloigné des fonctions que remplissent en ce moment les gardes de sûreté; et lorsque le Parlement viendra appeler d'une manière spéciale ce corps à remplir ces fonctions, docile comme il a toujours été, discipliné comme il est, il se soumettra aux ordres de l'autorité, et prètera à cet égard un très-bon service à l'Etat. Il suffirait d'un manuel bien rédigé qui serait expliqué dans chaque station et surtout dans les écoles de l'arme pour former des carabiniers instruits de leurs devoirs et agissant toujours d'une manière régulière et légale.

De cette manière les villes importantes seraient pourvues de leurs agents de police municipale; car les agents de police municipale ne sont pas seulement nécessaires à Turin et à Gènes. Les villes qui ne comptent que de 7 à 8 mille habitants ont également besoin d'en avoir; mais ces agents n'étaient pas des agents de police judiciaire, ne pouvant dresser un procès-verbal, sont obligés de se croiser les bras, de voir souvent des désordres, sans pouvoir y porter remède. Or, n'est-il pas étonnant que des agents, que des officiers de police, des agents directs du syndic, qui est le chef de la cité, ne puissent pas faire cesser un désordre quelconque quand ils en sont témoins? Rien ne prouverait d'une manière plus évidente qu'il y a un parti pris de tenir le pouvoir municipal dans un état d'infériorité qui n'est nullement en rapport avec sa nature.

Certainement, messieurs, vous ne le voulez pas. Cependant les choses se passent ainsi, parce que dans le Code de procédure criminelle, comme il n'est pas parlé des agents de police municipale, ces agents sont exclus de remplir ces fonctions. Je voudrais donc appeler l'attention du Gouvernement sur cette question, et faire rendre à ces agents, qui en sont très-capables, des fonctions, qu'il est tout à fait naturel qu'elles leur soient confiées, c'est-à-dire, de leur donner le droit de dresser des procès-verbaux. Dirigés par les syndics, ou leurs délégués, nous en obtiendrions les meilleurs résultats.

Mais il y a une autre considération, messieurs: nous nous préoccupons ici principalement de la police des villes; mais la police des oisifs, la police des vagabonds, celle des voies de campagne, n'est pas une police de ville; c'est une police tout à fait extérieure pour laquelle il faudrait organiser d'une manière spéciale les gardes champêtres, en donnant autorisation aux officiers de la police judiciaire de dresser procès-verbal, réprimer les désordres qui peuvent arriver dans toutes les communes, surveiller tous les délits, veiller d'un œil attentif à tout ce qui se fait, soit en bien, soit en mal. Sans cela, votre loi ne sera pas exécuter, elle tombera bientôt en désuétude; elle subira le sort de sa sœur de 1852; elle sera bientôt une lettre morte.

Donc confiez l'exécution de cette loi si importante à tous les officiers de la police judiciaire, et surtout appelez à son service les agents de la police municipale et le corps si précieux des carabiniers royaux, et n'augmentez pas inutilement les dépenses de l'Etat et des communes.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Lachenal sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La parola spetta al deputato Mellana.

MELLANA. Al punto a cui è giunta la discussione, la Camera si trova di fronte tre proposte: quella della Commissione, la quale porterebbe un aumento nel personale di polizia, richiedendo che questa spesa fosse divisa fra lo Stato e le città capoluoghi di provincia; vi è la proposta Guglianetti, la quale, senza ammettere la necessità di questo aumento di personale, dice che, qualunque sia la spesa richiesta pel personale di questa polizia, detta spesa cada a carico delle città capoluoghi di provincia; finalmente avvi la proposta Lachenal, il quale crede che questa spesa non debba essere a carico né del bilancio dello Stato né di quello dei comuni, perchè crede non debba farsi aumento alcuno di personale.

Se la proposta del deputato Lachenal partisse dall'opposizione, potrei comprenderla, ma facendo egli parte della grande maggioranza ministeriale, io non la posso intendere, in quanto che il signor ministro ha dichiarato ripetutamente che non può rispondere della pubblica sicurezza senza aumento e riforma di queste guardie. Noi dell'opposizione che abbiamo inutilmente su molti punti, sotto molti rapporti combattuto questo progetto di legge, voteremo la proposta dell'onorevole Lachenal.

LACHENAL. Je demande la parole pour un fait personnel.

MELLANA. Però io sono sorto a propugnare la proposta Guglianetti, e noti la Camera che la proposta Guglianetti si divide in due parti: la prima consiste nel porre a carico dei comuni le spese di polizia urbana; l'altra stabilisce che tali spese non siano dichiarate obbligatorie per i comuni.

In quanto alla prima credo che otterrà l'assenso del Ministero, ma non così la seconda, ed intendo quindi di ragionare brevemente sopra di essa. E noti l'onorevole Lachenal, il quale parla di non caricare né il bilancio dello Stato, né quello dei comuni, che la proposta Guglianetti sia più oltre di quello che esso intende, giacchè l'onorevole Guglianetti intende che anche le spese attuali per dette guardie, ancorchè non aumentate, ricadano sui comuni, capoluoghi di provincia, se volontariamente concorrono nel domandare al Governo tali guardie.

Per vedere come la proposta dell'onorevole Guglianetti sia fondata su basi di ragione e di giustizia basta osservare che lo Stato ha una polizia generale, che è quella che fa esercitare dai carabinieri, la cui spesa ricade intieramente sul bilancio nazionale.

Vi sono poi altre polizie secondarie, come la polizia rurale destinata a vegliare specialmente sulla sicurezza delle campagne, e quella che deve vegliare principalmente alla pubblica sicurezza nelle città.

Ora se lo Stato sopperisce alle spese della polizia generale, non so il perchè dovrà sottostare alle spese di una delle polizie speciali, quando non sopperisce all'altra, perchè dovrà sopperire alle spese di polizia urbana e non sopportare quelle di polizia suburbana.

Qui sorgeva il signor ministro, e diceva che la diversità consiste in ciò, che questa polizia urbana non tende solo ad assicurare le proprietà dei cittadini agglomerati in una data città, ma viene anche impiegata per tutela dello Stato.

Se parliamo astrattamente, allo Stato interessa tutto ciò che tende a mantenere la pubblica morale; se poi si vuol fare una delle solite distinzioni, dirò che per la sicurezza dello Stato vi ha la polizia generale e parmi più che sufficiente per un Governo che si appoggi sulla pubblica opi-

nione; e se si parla di pubblica morale credo che non vi sia una polizia di più alto momento di quella che concerne la tutela delle campagne dai ladri, sia perchè questo è il semenzaio di maggiori reati, sia perchè non togliendoli, si lascia radicare l'idea, direi quasi, che quello che nasce sotto il sole sia di tutti, e quindi ne deriverebbero effetti assai più perniciosi di quelli che potrebbero nascere per parte di qualche persona che per scopi politici o simili fini si aggirasse nelle città.

In queste, non possiamo disconoscerlo, il personale di polizia si impiega massimamente nei teatri e per certe case che non giova qui nominare. Io domando come ciò possa interessare la generalità dei cittadini più che l'impedire i furti di campagna.

Egli è fuor di dubbio, o signori, che paghi il Governo, paghino le provincie, la sorgente è pure sempre quella dei contribuenti.

Ma non bisogna nascondersi che, se si possono mettere delle spese a carico dei comuni e delle provincie esonerandone lo Stato, è questo un gran principio di libertà, perchè si levrebbe una parte della centralizzazione, si toglierebbe un movimento inutile di danaro, imperochè a nulla giova che il Governo venga nelle provincie a prendere l'obolo delle contribuzioni per indi rimandarlo, mentre tanto vale che gli abitanti dei comuni e delle provincie lo ritengano per fare essi stessi le spese, risparmiando così una spesa di percezione e di assiduo transito di danaro.

Non mi stancherò mai di ripetere che alla libertà giova scemare il bilancio dello Stato, e accrescere invece quello dei comuni e delle provincie.

Veniamo ora alla parte principale, vale a dire quella di indagare se tale spesa debba essere, o no, obbligatoria per i comuni capoluoghi di provincia.

Per dir vero, dopo che il ministro ha dichiarato che egli si era indotto ad ammettere questo aumento a cagione delle continue domande dei municipi i quali insistevano perchè il personale delle guardie fosse accresciuto; quando in questa stessa tornata il ministro, rispondendo all'onorevole Valerio, ha detto che non ha timore che il Governo abbia da imporre queste guardie, ma che dovrà piuttosto frenare le domande di alcuni sindaci, in questo caso io dico che non dovrebbe opporsi che fossero dichiarate volontarie. Ma pel caso si opponesse alla proposta Guglianetti, si potrebbe allora venire ad una transazione.

Io credo che per la capitale dello Stato, ed anche per Genova, questa spesa si potrebbe rendere obbligatoria. E qui mi affretto a dichiarare che se io parlo di una legislazione speciale per due città anzichè per tutte, si è perchè vi sono delle ragioni che sono anche sancite da usi costanti in tutti gli Stati. Non vi è capitale che sia retta in questa parte con eguale legislazione delle altre provincie.

Vi è una tale disparità di condizioni fra le capitali e gli altri comuni, stante il sistema di centralizzazione che è impossibile mantenere una stretta eguaglianza; e noi tante volte per volerla mantenere roviniamo le nostre leggi. Quando, per esempio, si tratta di dar la libertà ai comuni si viene a dire che vi sono dei piccoli comuni che non hanno ancora l'educazione necessaria, e con questo si toglie la libertà a tutti gli altri. Ora poi, perchè in Torino tutto è accresciuto, siccome si vede che in questa città non è sufficiente lo stipendio dato a queste guardie, si vuole aumentare anche per tutte le piccole città di provincia.

Io credo adunque che non bisogna sempre attenersi strettamente al gran principio dell'eguaglianza, e dico che questa

spesa non deve essere obbligatoria per le città di provincia, nelle quali non vi è tanta agglomerazione di cittadini come in Torino dove le strade ferrate versano ogni giorno migliaia di forestieri; può quindi essere obbligatoria per la capitale, ma non per le altre. Le altre città saranno giudici migliori del Ministero di questo bisogno; e che ne siano giudici ce lo ha concesso il signor ministro dicendo che sono di ciò preoccupate.

Sia dunque questa spesa facoltativa per le città di provincia; ma per ciò che riguarda la capitale si faccia, se così si crede, un'eccezione al principio di uguaglianza, cioè si renda obbligatoria.

In molti paesi, e specialmente in Francia, si fanno tali eccezioni (non parlo sotto il Governo attuale, ma sotto i Governi più liberali). In Francia la polizia urbana di Parigi fu sempre lasciata a totale carico della città. Questo succede in quasi tutte le capitali, e l'aumento di agenti di polizia che si richiede nelle grandi città è in proporzione appunto dell'agglomerazione di popolazione. Questa agglomerazione, se torna utile al capoluogo, è erroneo il credere che sia utile agli altri comuni; e perchè dunque si faranno concorrere tutti i comuni ad assicurare il beneficio della centralizzazione agli abitanti della capitale? Questo è un mancare a tutti i principii di giustizia.

Si aggiunga inoltre che il bilancio dello Stato non arreca alcun beneficio materiale ai comuni lontani dai capoluoghi se non consideriamo per beneficio il benessere generale che si gode quando lo Stato è fatto libero e sicuro. Infatti, che parte tocca ai comuni rurali della pecunia dello Stato? Io non lo so. Meno un giudice di mandamento per ogni cinque o sei comuni rurali, non c'è altra spesa che si faccia a loro pro.

Conchiudo adunque appoggiando la proposta Guglianetti, affinchè l'intera spesa delle guardie di polizia sia a carico delle città, capoluoghi ed altri comuni dove verranno stabilite, purchè questa spesa non possa stabilirsi senza l'assenso del municipio che domandi queste guardie di polizia; subordinatamente assentirò che per le città di Genova e Torino, ove interessa essenzialmente allo Stato che non dipenda dal volere di questi municipi l'assicurare il servizio della polizia, questo carico possa essere reso obbligatorio.

LACHERNAI. J'ai demandé la parole pour un fait personnel.

Vraiment, messieurs, je n'étais pas encore persuadé que monsieur Mellana fût à ce point *ministrophobe* qu'il pût rejeter un amendement, parce qu'il est présenté par un membre, dit-il, rangé dans la grande famille ministérielle.

S'il n'était pas oiseux d'occuper la Chambre de questions personnelles, je demanderais à monsieur Mellana quel est le plus ministériel de lui ou de moi. Si j'ai été censuré dans cette Chambre pour avoir pris la parole pour combattre des questions ministérielles, c'est toujours par monsieur Mellana.

C'est lui qui m'a jeté quelques paroles de blâme, paroles quelquefois assez amères, et auxquelles je ne me suis pas arrêté, parce qu'il s'agit de questions fugaces et transitoires. Mais chacun porte ici son opinion, ministérielle ou non, suivant ses convictions; quant à moi, je fais profession d'une complète indépendance, et je défie qui que ce soit de m'accuser d'y avoir jamais manqué. (Bene! *a destra*)

Je reviens, messieurs, à mon amendement. C'est un article de transaction. Eh bien, dans cet article de transaction qu'est-ce que j'ai proposé à monsieur le ministre? J'ai proposé de maintenir les choses comme elles sont, et pas autre chose. Je demande d'insérer dans la loi un article qui appelle tous les agents de la police judiciaire à porter leur concours

actif à l'exécution de la loi dont il s'agit, comme à celle de toutes les lois de police. Cela, me dira-t-on, est sous-entendu; je le sais; mais soyez sûrs, messieurs, que cette insertion dans la loi, que ce rappel qui manifestent clairement les intentions du Parlement, sera d'un très-bon effet pour le succès de la loi.

Au reste, je crois que l'honorable député Mellana n'a pas bien compris ma question, et en ceci nous serons vite d'accord, s'il veut m'entendre un instant.

J'ai demandé, est-ce là une grande innovation, que la garde municipale, que l'agent de police municipale soit investi des fonctions des officiers de police judiciaire, et puisse par conséquent dresser des procès-verbaux, réprimer des abus là où il les voit, corriger ce qu'il trouve de mal sur son chemin, et ne pas être limité seulement à voir si les rues sont propres, et si on les a bien balayées ou non.

Un jour viendra, soyez sûrs, où vous rendrez aux villes l'administration de la police, et vous la leur rendrez dans un sens plus large, car c'est là un droit, et un droit naturel pour les communes. Eh bien, alors quels seront les agents directs de la sûreté publique? Ce seront infailliblement les agents placés sous l'autorité directe du syndic. Aujourd'hui, messieurs, la loi du 11 juillet 1852 dit que la police est confiée aux intendants généraux dans les divisions, aux intendants dans les provinces, et aux syndics dans les communes, et je crois que cette loi a abrogé, par son article premier, la disposition de la loi du 30 septembre 1848, disposition que je n'ai jamais pu approuver, et par laquelle on avait ôté la police aux syndics des villes chefs-lieux de division.

Et notez-bien, messieurs, que je fais ici abstraction des grands centres tels que Turin et Gênes, qui doivent être nécessairement placés sous un régime spécial en raison de leur population.

Or, comme je viens de le dire, les syndics sont chargés, en vertu de la loi, sous la surveillance et direction de messieurs les intendants de la police municipale. Or il est tout à fait naturel, qu'ils aient des agents de police sous leurs ordres concourant au but commun d'une bonne police.

Et qu'ai-je demandé? Je n'ai demandé autre chose si ce n'est que vous assimiliez ces agents qui font l'office d'agents de police, mais qui ne peuvent pas rédiger de procès-verbaux valables en justice; que vous les assimiliez, dis-je, aux agents de police judiciaire.

Veillez bien reconnaître, messieurs, que c'est un essai que nous faisons; cet essai nous l'avons déjà tenté lorsque par la loi du 11 juillet 1852 nous avons amélioré la loi du 30 septembre 1848; mais nous sommes loins d'être arrivés à la perfection. Je veux donc dire qu'avant de charger de nouveau les villes, les provinces et les communes, on veuille tenter de continuer sur le pied actuel, mais en disant d'une manière formelle que la loi qui est en discussion, comme toutes les lois de police, seront confiées à la surveillance des personnes que j'ai indiquées. Je n'en dis pas davantage pour ne pas fatiguer la Chambre.

MELLANA. Domando la parola per un fatto personale.

Io sono meravigliato del calore posto dall'onorevole Lachenal nel rispondere alle mie osservazioni; bisogna credere che non abbia bene interpretate le mie parole.

Io non ho creduto di esprimere solo quest'idea, la quale non poteva sicuramente offendere chicchessia. Io ho detto che la sua proposta di non aggravare di più il bilancio dello Stato nè quello dei comuni, cioè di non fare un aumento di personale della polizia, era certamente accettata da qualunque opposizione, e diceva parimente che mi faceva me-

raviglia come egli, che fa parte della grande maggioranza che appoggia il Ministero, facesse tale proposta quando il Ministero aveva esplicitamente dichiarato che non poteva più far eseguire la polizia senza aumentare il personale della medesima, ed aumentare ad esso lo stipendio.

Questo mi pare che non toglie niente alla libertà individuale di nessuno, giacchè qui non si tratta di apprezzare la bontà di una ragione o di una proposta, ma di mera fiducia nell'abilità del ministro; quindi nessuno mi potrà appuntare quando dico che la maggioranza ministeriale abbia più fiducia nel Ministero, e che appoggi più facilmente le sue domande di tale natura.

Io non intendo quindi il motivo della straordinaria vivacità dell'onorevole Lachenal.

PRESIDENTE. Il deputato Farini ha la parola.

FARINI. Io aveva domandato facoltà di parlare allorché avevo la parola l'onorevole deputato Valerio, solo per rispondere ad un rimprovero che per ben due volte ei mosse alla Commissione; e quindi, prendendo ora a favellare, non prolungherò di più la discussione ripetendo gli argomenti adottati in favore della proposta della Commissione e dal mio onorevole collega ed amico il relatore, e dal signor ministro degli interni.

L'onorevole deputato Valerio (se io ricorderà la Camera, sebbene sia passata già un'ora dacchè mosse questo rimprovero) ci diceva: il Ministero non vi ha chiesto aumento di guardie di sicurezza pubblica, e voi, signori della Commissione, venite a proporre questo aumento!

Anzitutto io debbo attestare che, nell'ufficio al quale io apparteneva quando si discuteva la proposta di legge di cui qui si tratta, le principali lagnanze che vennero mosse dagli onorevoli membri dell'ufficio stesso non versavano tanto sulla inefficacia della clausola della legge esistente, quanto sulla insufficienza dei mezzi di esecuzione.

Per la qual cosa l'ufficio che mi onorò del mandato di commissario m'incaricò di porre modo acciocchè col Governo si studiasse via di rendere efficace la clausola della legge di sicurezza pubblica coll'aumentare od il numero o la potestà degli agenti incaricati di eseguirla. Nel seno della Commissione alla quale ho l'onore di appartenere, altri commissari di altri uffici fecero la stessa avvertenza; allora fu deliberato di pregare il signor ministro a voler dire se egli credesse di avere mezzi sufficienti, ossia personale sufficiente, o se no: nel primo caso avremmo raccomandato a lui di far sì che le guardie di sicurezza pubblica e gli agenti adempissero meglio all'ufficio loro; nel secondo, vale a dire se scarseggiassero di numero, l'avremmo pregato ad unirsi a noi per proporre alla Camera un aumento del loro numero.

Così, di consenso col signor ministro, il quale attestava essere insufficiente il numero delle guardie, fu provveduto per ciò che riguarda la polizia rurale coll'articolo che la Camera ha approvato sulle guardie campestri; e per ciò che riguarda specialmente la polizia delle città, e più particolarmente delle grandi città, si è creduto provvedere coll'articolo che ora si discute.

Non creda però la Camera che nè la Commissione nè io, che parlo pure in nome dei membri che seggono su questo banco, attestando questo fatto, questo provvedimento degli uffici e della Commissione, vogliamo scaricarci in certa qual guisa sugli uffici della responsabilità del nostro suffragio. Io non credo indegno nè di una Commissione, nè di una Camera, nè di un'Assemblea qualunque il prendersi grande cura della sicurezza pubblica, ed il fornire al Governo tutti i mezzi che si credano convenienti a mantenerla, perchè il ri-

spetto delle proprietà e delle persone importa, a mio avviso, la prima delle libertà.

Se il rimprovero potesse avere qualche apparenza di realtà, lo potrebbe avere se si trattasse specialmente di provvisioni che riguardassero la politica; ma io prego la Camera a considerare quale sia il subbietto delle nostre già lunghe discussioni. Si tratta di provvedere in generale alla sicurezza pubblica, di prevenire i delitti, di invigilare e reprimere gli oziosi, i vagabondi, i malandrini, i ladri, i mariuoli di ogni natura. Noi abbiamo da una parte l'autorità del Governo (e per Governo non è solo il Ministero che si debba intendere, ma tutte le podestà costituzionali), autorità che noi dobbiamo far rispettare perchè adempia al primo ufficio di tutti i Governi, che è quello di tutelare la libertà e le proprietà dei cittadini; dall'altra abbiamo sgraziatamente dei ladri, dei tristi, dei vagabondi i quali vivono in guerra col potere sociale. Ora noi vogliamo fornire al Governo il mezzo di sopprimerli; non crediamo sufficiente la forza che ha, gliene accordiamo di più.

In questi termini soli è la questione.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Domando la parola per rispondere al deputato Lachenal.

Io non posso accettare la sua proposta la quale sostanzialmente verrebbe a distruggere affatto l'aggiunta introdotta al progetto dalla Commissione di concerto col Ministero; egli vorrebbe che non si aumentasse il personale, che non si accrescesse lo stipendio del medesimo, che non si mutasse in alcuna parte l'organizzazione attuale; solamente vorrebbe un'aggiunta per cui venissero incaricate le guardie rurali, le guardie urbane, di prestare il loro concorso al servizio della sicurezza pubblica.

Ma io osservo che questo mezzo presenta due inconvenienti: il primo, che si verrebbe a creare un altro corpo distinto da quello che attualmente esiste, un corpo che dipenderebbe da due autorità; perchè, se egli vuole incaricare le guardie urbane e le guardie rurali del servizio anche della sicurezza pubblica, deve necessariamente sottoporle sia all'autorità municipale che all'autorità di sicurezza pubblica, ossia all'autorità politica; e questo inconveniente sarebbe veramente grave perchè le guardie non saprebbero a quale delle due autorità obbedire; la cosa parmi talmente evidente che non faccia mestieri aggiungere altre parole per dimostrarla.

L'altro inconveniente è questo, che se le guardie saranno adoperate nel servizio di sicurezza pubblica, non potranno più attendere al servizio urbano; e se si vorrà che facciano a un tempo e l'una e l'altra cosa, il personale attualmente mantenuto dai municipi in numero appena sufficiente al servizio della polizia urbana o della polizia rurale, diventerà ben tosto insufficiente, e si dovrà aumentarlo, e così la spesa ricadrà in altro modo sopra i municipi.

L'onorevole deputato adunque, ben lungi di poter conseguire colla sua proposta quel risparmio al quale, se possibile fosse, ben volentieri aderirei, giacchè l'aumento che io propongo, a malincuore lo propongo, ben lungi, io dico, di arrivare a una riduzione di spesa, produrrebbe l'effetto contrario.

Giacchè ho la parola risponderò ancora a quanto fu detto dagli onorevoli deputati Lachenal e Valerio, che i carabinieri potrebbero prestare il servizio assai meglio delle guardie di sicurezza pubblica, e che sarebbe assai più conveniente il poter organizzare questo servizio col solo mezzo dei carabinieri. Già dissi altra volta che se realmente si potesse com-

mettere a un sol corpo il servizio di sicurezza pubblica, ciò sarebbe assai più conveniente, ma ciò non essere possibile perchè il corpo dei carabinieri, avuto rispetto alle altre sue attribuzioni, sarebbe affatto insufficiente all'uopo. Ho pure detto che non vi era il mezzo d'aumentare questo corpo, perchè quantunque la Camera abbia stanziata a questo fine una maggiore somma, tuttavia il ministro della guerra non è riuscito ad aumentare il personale dei carabinieri reali. Dunque è inutile cosa il pensare a questo mezzo.

Ho parimente avvertito che il servizio della sicurezza pubblica sarebbe meglio organizzato se si potesse formare un solo corpo composto, o di sole guardie di sicurezza pubblica, o di soli carabinieri, ma che questa non è opera di pochi mesi, e richiede assai tempo. Ora il bisogno stringe, e perciò si propone quest'aumento di personale, il quale basti per ora a sopperire alla mancanza, tantochè il servizio non rimanga difettoso. Col tempo, e quando le circostanze saranno mutate in parte, allora si potrà avvisare ad una organizzazione definitiva di questo servizio della sicurezza pubblica; allora si potranno introdurre quei provvedimenti dei quali gli onorevoli preopinanti hanno espresso il desiderio, ma che sono dal Ministero, di ciò li accerto, ugualmente desiderati.

LACHENAL. Messieurs, deux mots seulement pour répondre à l'honorable ministre qui a bien voulu me faire l'honneur de traiter la question que j'ai posée.

Eh bien! la Chambre veut ménager les finances, j'en offre le moyen; elle veut atteindre le but d'une bonne police; j'en favorise encore le moyen. Mais monsieur le ministre me fait une objection en me disant que les agents de la police municipale obéiraient ainsi à deux maîtres. Je lui répondrai que la police municipale, comme la police judiciaire, est confiée aux syndics ainsi qu'au pouvoir politique, et qu'ainsi en donnant aux agents de la police municipale la qualité d'agents de police judiciaire on ne fait que rendre aux syndics les moyens de remplir d'une manière efficace les fonctions dont ils sont chargés, et cela sans augmentation de dépenses.

Car enfin observez, messieurs, que partout dans les pays libres c'est le syndic qui est le chef direct de la police; dès lors l'agent de police municipale obéira à son chef naturel. Or, comme j'ai eu l'honneur de le dire, si vous jetez les yeux attentivement sur la loi de juillet 1852, vous trouverez que la police est confiée aux intendants généraux dans les divisions, aux intendants dans les provinces, et aux syndics dans les communes. Je ne vois ici qu'un principe auquel nous devons satisfaire, tout en assurant l'exécution de la loi, c'est de respecter les droits de l'autorité municipale, et nous le pouvons sans rien innover à la loi qui nous régit.

Quant aux corps des carabinieri, je ne puis nullement admettre ce qui a été dit sur l'impossibilité de recruter ce corps dans les régiments; je crois que l'armée n'accepterait pas même cette supposition. Elle est si brave, elle est animée de si bons sentiments, elle est si amie de nos institutions, elle fait preuve de tant de discipline, qu'il n'est pas même permis de douter que parmi ces brave soldats, on n'en trouverait pas grand nombre qui rempliraient très-bien les fonctions de carabinieri royaux. Si cette opinion était partagée et approuvée par la Chambre, le personnel de la sûreté publique se trouverait augmenté sans surcroît de dépense. Je ne formule aucune proposition. Je prie uniquement la Chambre de bien réfléchir à ce que j'ai l'honneur de lui soumettre.

VALERIO. L'onorevole deputato Farini ha preso la parola per rispondere a quello ch'egli chiamava mio rimprovero. Ma parmi che egli non abbia risposto nulla. Egli non ha fatto altro che confermare quanto io aveva detto. Egli disse infatti

che il rimprovero sarebbe fondato quando queste guardie dovessero applicarsi alla polizia politica; ma il signor ministro aveva dichiarato un momento prima che debbono fare e la polizia politica e quella sociale.

Quindi se era giusto il mio rimprovero quando quest'aumento di polizia avesse riguardato anche la polizia politica, come ha detto l'onorevole Farini, esso acquistò maggior forza dietro le dichiarazioni del signor ministro.

Il corpo dei carabinieri fa le due polizie; anzi l'una di esse, quella politica, l'ha fatta anche troppo. Esso fa la polizia politica e quella sociale, come la chiama l'onorevole Farini; egli arresta i ladri e li arresta molto bene; anzi, a proposito di questa polizia sociale, dirò all'onorevole Farini che i pericoli sono molto maggiori nei carabinieri che non per le guardie di sicurezza pubblica. Diffatti i primi battono le campagne di notte e di giorno, nell'inverno e nell'estate, e corrono il rischio delle schioppettate che loro vengono tirate dai ladri che sono appiattati dietro i cespugli e gli alberi; laddove le seconde si aggirano nelle città dove i pericoli sono assai minori. Percorrete, o signori, la statistica e troverete che dei carabinieri uccisi nel 1853 i nove decimi ebbero la morte nelle campagne. Ora io non comprenderei come la Camera, adottando questa disposizione della legge, accordasse una retribuzione maggiore di quella concessa ai carabinieri, alle guardie di sicurezza pubblica, le quali attendono ad un servizio meno utile e meno pericoloso. In tal guisa io temo ne nascerebbe la conseguenza che non solo si aumenterebbe il corpo dei carabinieri, ma lo si disorganizzerebbe, perchè i medesimi vedrebbero maggiormente retribuite le guardie di sicurezza pubblica, le quali adempiono ad un ufficio meno proficuo al paese e meno pericoloso per chi ha il debito di esercirlo, e ne sarebbero sfiduciati e sconfortati.

Ciò posto, io prego la Camera a riflettere bene prima di approvare un articolo il quale arreca un non lieve aggravio al bilancio dello Stato e dei municipi, e che, ben lungi dal migliorare la polizia, la danneggerebbe.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Il deputato Valerio ha affermato che le guardie di sicurezza pubblica debbono tutelare non solo le sostanze dei cittadini, ma anche vigilare alla sicurezza dello Stato, e traendo argomento da questo, voleva inferirne che il rimprovero fatto alla Commissione perchè aveva presa la iniziativa di questo aumento fosse fondato.

Io credo che, quand'anche la Commissione avesse presa tale iniziativa, anzichè farle un appunto il preopinante dovrebbe esserle grato.

La sicurezza pubblica ha per oggetto la difesa delle nostre istituzioni. Ora io domando se queste non meritino un'efficace tutela per parte del Governo come la meritano le sostanze dei cittadini.

Quindi è che le guardie di sicurezza pubblica, col difendere le istituzioni del paese, prestano un servizio che deve stare a cuore non solo al Governo, ma a tutti i membri della Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola.

SINEO. La difesa delle nostre istituzioni, della quale parla l'onorevole ministro, è dalle nostre istituzioni medesime affidata particolarmente alla guardia nazionale; ed io posso assicurare il signor ministro e la Camera che quando l'istituzione della guardia nazionale sia favorita, quando non si cerchi di incagliarla, come pur troppo si è cercato molte volte, se non d'ordine del Ministero, sicuramente col suo assenso, le nostre istituzioni avranno un'ottima custodia, e non

avranno bisogno che la Camera pensi a provvedere con nuove spese alla loro difesa.

Io credo realmente, e non è un'idea nuova, è un pensiero che ho più volte riprodotto davanti a questa Camera, che fu poi sviluppato più ampiamente da un onorevole membro del Parlamento, che siede in un'altra Camera, io penso che non sia possibile ottenere una organizzazione dell'amministrazione della polizia sintantochè si lascerà questo grave incarico a persone unicamente occupate da viste politiche. Quando si provvede alla sicurezza pubblica non si deve pensare alla politica, come non si deve pensare alla politica quando si vuole organizzare l'amministrazione della giustizia. Sotto il regno di Carlo Alberto si è consecrata questa verità. Essa fu messa in pratica dall'ultimo Ministero che ebbe l'onore di essere chiamato a parte dei nobili e generosi concetti di quel Principe.

Quel Ministero, a cui apparteneva l'onorevole Rattazzi, divise interamente questi due oggetti, la polizia e la sicurezza pubblica, e divise persino le attribuzioni dei primi ufficiali del Ministero dell'interno. Si è voluto che gli impiegati incaricati degli affari governativi non avessero niente di comune cogli impiegati incaricati della pubblica sicurezza; e questo grande pensiero l'ho veduto con rincrescimento, ma senza stupore, abbandonato da quelli che hanno succeduto, e lo vedo ora con rincrescimento, e con istupore, respinto dall'attuale signor ministro dell'interno.

Se non vi fosse questa pernicioso confusione della politica governativa con la pubblica sicurezza, non sarebbe accaduto il fatto deplorabile che è stato accennato dall'onorevole Pareto. Sicuramente non dovevamo aspettarci che quando un illustre nostro concittadino, che sostenne così valorosamente la gloria delle armi italiane nei due emisferi, ritornava nel suo paese, gli agenti infimi della polizia dovessero passeggiare piuttosto vicino alla sua residenza che in altro sito. È stato un fatto deplorabile, e poichè se n'è parlato, credo anch'io dal canto mio di doverne esprimere l'alta mia disapprovazione.

Questo disgustoso incidente ci ha forse allontanati dal soggetto della attuale discussione. Ora rientriamo nella questione pratica.

La questione non è per nulla sul terreno su cui la chiamava uno dei membri della Commissione poco tempo fa; nessuno ha qui proposto di rifiutare al Governo i mezzi di esercitare fruttuosamente l'amministrazione della pubblica sicurezza; non è su questo terreno la questione; si tratta di vedere se questi mezzi li ha adesso sufficientemente. E noi dovevamo credere che li avesse, in primo luogo perchè già parecchie volte il Parlamento è stato eccitato a provvedere sulla pubblica sicurezza, ed esso in queste occasioni ha sempre concesso quello che gli veniva domandato dal Ministero, che io considero per l'attuale, giacchè non c'è stato d'allora in poi cambiamento morale nel Ministero, e tutti i ministri dell'interno che si sono succeduti hanno sempre accettata senza beneficio d'inventario l'eredità di quelli che li hanno preceduti. Dico quindi che al Ministero si è sempre concesso tutto ciò che ha voluto e per ispece e per personale, e che noi non dovevamo credere che questo personale mancasse.

Ora, dietro l'eccitamento di qualche membro della Commissione, il signor ministro ha detto che realmente trovava bene di avere la facoltà di aumentare questo personale; ebbene, se realmente questa necessità ci sarà dimostrata, sono persuaso che nessuno in questa Camera sarà per fare il menomo contrasto. Ma si tratta (ed è questa la vera sede della questione) di vedere se, aumentando il personale addetto alla

pubblica sicurezza, noi dobbiamo preferibilmente aumentare il corpo dei carabinieri, oppure uno di quei corpi anfibi che non sono nè militari, nè civili.

Il ministro dell'interno non ha fatta che una sola obbiezione; egli ha detto che il ministro della guerra aveva dichiarato di non potere aumentare questo corpo. A questa obbiezione ha già risposto l'onorevole Lachenal, ed io concorro con lui nel dire che non possiamo ammettere questa nuda allegazione; spiegateci perchè non lo potete; è impossibile che non lo possiate. Mancano forse in una popolazione di 4 milioni e mezzo tanti cittadini che abbiano le volute qualità per far parte di questo corpo? Ma allora voi volete formare un corpo in cui sia più facile l'aggregazione, e sarete men rigorosi nella scelta; e allora avrete un corpo che non presenterà le stesse guarentigie.

Ben comprendete, o signori, che quando si aumenta un corpo già costituito, si tratta di aumentare solamente gli agenti inferiori, quelli il cui personale è meno costoso; che se invece volete provvedere ad una nuova organizzazione, necessariamente spenderete di più, perchè stabilirete anche il personale superiore. Se si riconosce questa verità, che la unificazione della forza pubblica è un bisogno, una necessità, un dovere, si dovrà condurre la cosa sino al punto di sopprimere questo corpo speciale degli agenti di sicurezza pubblica, si dovrà far scomparire tutta la spesa che è portata a questo titolo, e si dovrà fare trasferire nel bilancio della guerra, nella parte che concerne i carabinieri reali, ed allora avremo provvisto. Ma, io ripeto, non possiamo ammettere l'impossibilità di avere un maggior numero di carabinieri reali, salvo che questa impossibilità sia dimostrata.

Ed io prego la Camera a non precipitare in nessuna decisione sopra un argomento così grave; io credo che fu gravissimo errore l'aver creato questo corpo di pubblica sicurezza, questo corpo anomalo, anfibio; non rendete questo errore più dannoso aumentandolo ancora.

FARINK. Prego anch'io la Camera a non precipitare il suo voto, prego la Camera a considerare se essa creda sufficiente o no la forza della polizia. Se essa la crede insufficiente, allora dovrà deliberare o di accrescere il corpo dei carabinieri reali, o di accrescere il corpo delle guardie di sicurezza pubblica. Ma dacchè il ministro dell'interno, oggi, ed il ministro della guerra, altra volta, cioè le persone più competenti, hanno dichiarato quanto sia malagevole cosa lo accrescere di molto il corpo dei carabinieri, credo che la Camera troverà più agevole lo accrescere quello delle guardie di sicurezza pubblica.

Ora, all'onorevole Valerio, che ha creduto che io mi rechi a male il suo rimprovero, deggio dire che in politica non posso mai recarmi a male i suoi appunti. Io ho voluto rendere ragione del voto della Commissione; dire alla Camera il motivo per cui questo voto era stato reso; ma ho presa tutta la responsabilità di questo voto, non volendo dar a credere che volessi fare stare l'ufficio a sindacato delle mie opinioni. Nè forse mi sono fatto intendere bene, quando ho accennato alla parte politica della polizia (per servirmi di questa espressione) e alla parte che riguarda i ladri e mariuoli.

Io ho voluto mettere in considerazione come mi paresse che l'onorevole Pareto e qualchedun altro in questa discussione fossero troppo preoccupati della questione di partito politico. E dall'altra parte è naturale che, sedendo essi sui banchi dell'opposizione, non trovino buono che al Governo si accrescano i mezzi di fare la polizia anche politica e forse potrebbero trovar buona anche la polizia politica, se si trattasse di certi nemici delle nostre istituzioni, di certi cospiratori

di un dato colore, e forse non troverebbero strano che le guardie di sicurezza pubblica invigilassero questa specie di nemici. Dal canto mio non ho voluto scaricarmi della mia responsabilità nel voto dato, che si accresca la forza della pubblica sicurezza; e siccome la sicurezza dello Stato e delle sue istituzioni primeggia sopra ogni altra, egli è naturale che anche a questo fine debba servire nei termini delle leggi costituzionali dello Stato.

Voci numerose. Ai voti! ai voti!

DE VILRY. J'avoue franchement, messieurs, que j'ai été on ne peut plus étonné d'entendre dire, au sujet de cette discussion sur les gardes de sûreté publique, que ces mêmes gardes étaient destinés à défendre nos institutions, et j'ai été encore plus étonné d'entendre ces mots prononcés par monsieur le ministre de l'intérieur. Je croyais jusqu'à présent que le but des gardes de sûreté publique, n'était autre que d'empêcher les désordres qui peuvent se commettre dans les villes, de prévenir les vols, d'assurer, en un mot, la tranquillité publique; mais je ne pensais jamais trouver les défenseurs de nos libertés publiques dans les agents de police. Je ne crains pas de dire que si nos institutions n'avaient d'autres défenseurs que les gardes de sûreté publique tels qu'ils sont organisés actuellement, elles courraient plus d'une fois de grands risques, plus d'une fois peut-être elles pourraient se trouver menacées. En effet, est-ce donc là la sauvegarde qui doit prévenir les atteintes que l'on pourrait y porter?

Et à quoi donc sert la garde nationale si elle n'est pas le palladium de nos libertés publiques, de nos institutions constitutionnelles? Oh! non, messieurs, ce n'est pas aux agents de sûreté publique que jamais on demandera la repression énergique de tous les désordres qui peuvent se commettre, de toutes les atteintes qui peuvent être portées contre nos institutions.

Au reste, cette discussion a été assez longue, elle a été assez approfondie pour prouver une chose, c'est que cette loi est grave, et que peut-être elle n'a pas été suffisamment étudiée.

Je demande, en effet: a-t-on bien songé à la disposition de l'article 57 et de tous ceux qui le suivent? Appliquera-t-on aux gardes de la sûreté publique les mêmes lois qui régissent le corps des carabinieri? Leur appliquera-t-on aussi toutes les lois que l'on applique aux infractions militaires dans le cas qu'ils violeraient les lois de leur corps? Cela serait-il rationnel? Car, enfin, retenons bien qu'il ne s'agit pas d'un corps militaire.

Si, par exemple, un membre n'obéit pas à ses chefs, serait-il passible des peines portées contre l'insubordination militaire, le fusillera-t-on? Est-ce qu'il sera passible comme le soldat des mêmes peines portées par le Code militaire? C'est une institution purement civile; dès lors on ne peut lui appliquer les lois militaires. Par exemple, lorsque dans le corps des carabinieri un soldat est trouvé ivre quand il est de service, il est puni, suivant le règlement militaire, par la détention; pourra-t-on, croyez-vous, appliquer la même peine à un garde de sûreté? C'est une juridiction exceptionnelle que vous créez, et dès lors elle ne peut être approuvée par la Chambre.

On dit dans l'article 50 qu'on déterminera par décret royal les règlements applicables aux agents de sûreté publique. Or, je trouve qu'il serait essentiel et beaucoup plus essentiel maintenant qu'il s'agit de faire une loi définitive et spéciale sur ces mêmes agents qu'on comprit dans cette loi toutes les pénalités qui seraient portées contre eux en cas de

transgressions, en sorte que ce fût une espèce de Code qui serait approprié aux agents de sûreté publique; mais ces dispositions aussi légèrement faites, qu'on me permette de le dire, puisque monsieur le ministre n'a pas cru devoir les proposer lui même lorsqu'il a présenté cette loi, ne me paraissent pas de nature à devoir être aussi facilement sanctionnées par notre vote.

Je crois que monsieur le ministre aurait certainement formulé des modifications à cet article, s'il l'avait proposé lui-même. Au reste, monsieur le ministre de l'intérieur a retiré hier une partie essentielle de cette loi, une partie intimement liée à celle qui regarde les agents de sûreté publique. Pourquoi ne retirerait-il pas aussi cette autre disposition de la loi pour coordonner le tout ensemble? Qu'on me permette de le dire, il y a beaucoup de lacunes dans cette loi. Pour ma part, je voterai l'amendement proposé par monsieur Guglianetti et même celui de monsieur Lachenal, qui peuvent subsister l'un avec l'autre, et qui tendent à donner plus de force à la loi elle-même et à en assurer une plus facile exécution.

Ainsi je ne vois pas comment on portera à charge de l'État les gardes de police qui ne servent qu'aux deux principaux centres de population et à un petit nombre d'autres villes de moindre importance, tandis que les communes dans lesquelles il faut nécessairement établir une police active qui n'existe presque nulle part maintenant, devront supporter une charge sans profit pour elles. Je prie donc monsieur le ministre de vouloir retirer cette partie du projet, qui n'est qu'une addition faite par la Commission sans avoir pu être aussi mûrement étudiée qu'elle aurait dû l'être.

Je le prie de la retirer, ou, s'il préfère, de la renvoyer à la Commission pour formuler un projet de loi spécial et tout à fait complet sur cet important sujet.

Tout à l'heure l'on a parlé du corps des carabiniers royaux; il n'est certainement personne qui reconnaisse plus que moi les services que ce corps rend journellement à la société; mais je crois que l'on exagère beaucoup la difficulté qu'il y a de le recruter. J'ai ouï dire quelquefois (et monsieur le ministre de la guerre qui vient d'entrer, pourra répondre) que dans le recrutement de ce corps on ne fait pas toujours le premier choix sur toute l'armée, et qu'avant on choisit pour d'autres corps spéciaux que pour celui des carabiniers. Quant à moi, je dis que le premier choix que l'on fait dans l'armée doit être pour les carabiniers, car c'est le corps dont nous avons le plus de services à attendre. Ainsi je crois que les chefs de corps eux-mêmes devraient toujours indiquer les premiers sujets, les sujets les plus distingués qui sont sous leurs ordres pour les faire passer dans le corps des carabiniers. Je dis de plus, qu'un tel choix devrait aussi se faire sur le corps spéciaux dont les soldats peuvent être plus adaptés à faire un bon carabinier. Ainsi, qu'on choisisse les carabiniers sur toutes les armes, et je suis plus que persuadé qu'alors il sera facile de recruter ce corps si important et de le bien composer.

Mais en tout cas, je dis que le projet de loi tel qu'il est présenté relativement à la sûreté publique laisse beaucoup à désirer. Ainsi je prierais monsieur le ministre de l'intérieur de vouloir le retirer comme il a fait déjà d'une partie de la loi même, afin qu'on puisse étudier à fond toutes les dispositions qui doivent être mises en vigueur pour assurer et donner au pays un bon service de police.

En l'État, je le répète, on ne peut pas appliquer aux gardes de sûreté publique les lois que l'on applique aux autres agents militaires de police c'est-à-dire aux carabiniers. Or, comme on les assimile en tout aux carabiniers, puisque l'ar-

ticle 61 dit qu'ils seront soumis aux règlements des carabiniers royaux, je dis que c'est en cela que sied le grand vice de cette loi, car je ne crois pas que ce soit par un décret royal qu'on puisse donner des dispositions qui ne doivent émaner que d'une loi, puisqu'on établit une juridiction spéciale, on change les compétences des tribunaux, on soustrait des citoyens à leurs juges naturels. Ainsi vous voyez les graves conséquences de ce projet: je vous demande dès lors si vous voulez le laisser subsister tel qu'il est.

J'insiste donc pour le renvoi à la Commission de cette partie du projet actuel.

BATTAZZI, *ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno*. Me ne rincresco, ma non posso aderire al desiderio espresso dal deputato De Viry di ritirare la proposta fatta dalla Commissione ed accettata dal Governo. Io aveva nella tornata di ieri aderito a ritirare quelle disposizioni che si riferivano alla sorveglianza della polizia perchè queste disposizioni si connettevano col Codice penale, e quindi mi pareva che vi sarebbe luogo a discuterle opportunamente quando si sarebbero presentate al Parlamento le modificazioni del Codice penale; ma, rispetto alla proposta in discorso, io non posso aderire, sia perchè si tratta di una disposizione che trova la propria sede in questo progetto di legge, sia perchè si tratta di cosa sommamente urgente, chè dall'insufficienza del personale di agenti della sicurezza pubblica, potendo nascere gravi inconvenienti non è certamente il caso che si debba ulteriormente aspettare a provvedervi.

Dirò ora poche parole sugli appunti che faceva il deputato De Viry. Egli diceva che le nostre istituzioni non hanno bisogno della difesa delle guardie di sicurezza pubblica, che le nostre istituzioni sono abbastanza tutelate dalla guardia nazionale e da altre persone cui trovansi affidate. Io riconosco quant'altri mai che presta un grande appoggio alle nostre istituzioni la guardia nazionale, io riconosco che altre persone vegliano alla difesa delle nostre istituzioni, ma i nemici di esse sono vari e di vario colore, e i mezzi di cui si valgono sono molti; e contro di tali avversari, contro di tali mezzi, io lo assicuro che le guardie di sicurezza riescono assai opportune.

Quanto poi all'inconveniente, che egli accennava, rispetto alla loro organizzazione, io debbo richiamare l'onorevole De Viry ai termini nei quali è espresso l'articolo 61; egli non ha tenuto conto che delle prime parole di quest'articolo, senza riflettere, che dopo essersi detto, che saranno applicabili le penalità sancite dal regolamento del 1822, si soggiunge che un decreto reale stabilirà le modificazioni relative che si ravviseranno necessarie in vista dello speciale servizio di questo corpo e della sua organizzazione.

Vede dunque l'onorevole preopinante che tutte quelle disposizioni le quali non si troveranno in correlazione colla natura di questo corpo, e colla sua organizzazione, non saranno comprese nel decreto. Nè si dica, che questa sia una facoltà troppo larga lasciata al potere esecutivo, affidando a lui solo l'ordinamento della disciplina, poichè trattandosi di guardie, che volontariamente vengono a prestare il servizio, che volontariamente si assumono l'impegno di stare per sei anni al servizio, certo non avvi il pericolo che si commetta eccesso di potere dal Ministero.

Il Governo nel comporre il regolamento avrà per una parte tutto l'interesse di farlo in modo che riesca facile il rinvenire persone che si vogliano assoggettare a tali disposizioni, e per altra parte le persone che vi si assoggetteranno, non dovranno di ciò far rimprovero al Governo; ma in ogni caso dovranno mutare se stesse, se volontariamente si sottomiserò a tali discipline.

Non istà adunque l'obbiezione dedotta dalla natura delle disposizioni che saranno introdotte nel regolamento. Non regge neanche il rimprovero di soverchia larghezza a questa facoltà conceduta al Governo, perchè avuto riguardo al suo oggetto, non avvi pericolo di eccesso.

Mi rimarrebbe ancora a rispondere a quanto fu detto in ordine ai carabinieri, cioè che il loro numero poteva essere aumentato, e non essere credibile l'allegata difficoltà di trovarne un numero maggiore. Dovrei anche rispondere all'argomento dell'onorevole deputato Sineo, il quale diceva essere inconcepibile come in una popolazione di quattro milioni e mezzo, non si trovi un numero sufficiente di carabinieri, il quale basti per fare il servizio che la sicurezza pubblica richiede.

Io credo che l'onorevole deputato Sineo si inganni grandemente facendo il confronto fra la popolazione ed il numero dei carabinieri, che si possano ritrovare; mi pare che egli non conosca troppo bene l'organizzazione dei carabinieri reali. Ma io non risponderò perchè credo che il ministro della guerra qui presente potrà rispondere ed al suo appunto ed a quello dell'onorevole De Viry, che nella scelta dei carabinieri non si vadano usando quelle cautele e quei riguardi che pure si dovrebbero usare per ottenere che questo corpo riesca per quanto sia possibile, atto al servizio.

PARETO. Io non voleva ulteriormente parlare, ma m'induco a farlo perchè l'onorevole Farini sembra avere insinuato che i membri che seggono da questa parte sarebbero propensi ad accordare al Ministero i mezzi che chiede se si trattasse di combattere i nemici d'un certo colore delle nostre istituzioni, ma che forse non dimostrerebbero lo stesso ardore se si trattasse di nemici delle nostre istituzioni i quali avessero un colore opposto e più liberale.

Quando ho accennato al fatto delle guardie municipali che stavano ad invigilare per sapere chi si recava dal generale Garibaldi, non ho voluto dir tutto, perchè non istimai dover entrare in cose particolari, ma il fatto è che non solo stavano ad esplorare chi andava dal generale Garibaldi, ma si facevano ad interrogare i servi di casa su molte minute particolarità. Non era dunque per negare al Ministero i mezzi d'invigilare sui nemici delle nostre istituzioni, ma per invitarlo a fare in modo che gli agenti di polizia non divenissero agenti di una inquisizione da cui dovremmo essere liberati.

Dirò poi al deputato Farini di non voler credere che siavi alla sinistra un solo il quale voglia spingere troppo oltre queste misure di sicurezza pubblica e di polizia quando si tratta di combattere certi nemici e scemarne invece l'efficacia quando si tratta di altri, ma di opposto partito.

Questa è la dichiarazione che io voleva fare affine di non rimanere sotto l'insinuazione che, largheggiatori di misure poliziesche contro un partito, nè siamo poi assai parchi quando si tratta di altri uomini di colore diverso.

LA MARMORA, ministro della guerra. È una condizione singolare quella di un ministro, il quale entrando nella Camera nel bollore di una discussione, debba all'improvviso prendervi parte e fare osservazioni o dare spiegazioni, lo scopo ed il valore delle quali non può ben conoscere ed apprezzare.

Per dir vero, nè dopo le parole dell'onorevole De Viry, nè dopo quanto ha detto l'onorevole mio collega, posso giungere a ben capire quale sia lo scopo di questa discussione; ciò non ostante posso rispondere chiaramente al deputato De Viry che egli è in grande errore se crede che si dia preferenza ad altre armi, anzichè a quella dei carabinieri reali nella scelta degli uomini; in occasione delle leve i primi a scegliersi sono appunto i carabinieri reali.

In ciascun Consiglio di leva siede un ufficiale dei carabinieri, e nota sopra un registro quelli che hanno attitudine per entrare nei carabinieri reali.

Nella Commissione poi che si può chiamare di scrutinio si mette anche un ufficiale superiore della stessa arma. Se il corpo dei carabinieri non si componesse che degli uomini di leva, certamente non potrebbe essere nè completo nè scelto; esso è massimamente alimentato dai reggimenti mediante un passaggio che ha luogo a diligenza di un generale di divisione e di un ufficiale dei carabinieri, di ciò specialmente incaricati.

È appunto perchè difficilmente si accettano gli individui nel corpo dei carabinieri che questo non si può agevolmente completare.

Giova però notare che dopo il 1848 avvenne un aumento notevole e che ora, siccome vi è una ferma più lunga e la istruzione si diffonde in tutti i reggimenti, io nutro fiducia che fra breve non solo non vi sarà più difetto di individui che possano essere ammessi in tal corpo, ma ve ne sarà abbondanza.

Questo solo mi occorreva di spiegare alla Camera.

LACHENAL. J'ai demandé la parole pour une motion d'ordre.

Les honorables députés qui ont parlé sur cette question se sont élevés si haut que je ne les suivrai pas sur ce terrain. Je me borne à répondre à l'honorable député Farini qui nous a posé une espèce de dilemme en nous disant: ou vous augmenterez les agents de la sûreté publique, ou le corps des carabiniers royaux. Je lui observerai qu'il a oublié les agents de police municipale pour lesquels j'ai demandé le droit de rédiger des procès-verbaux comme agents de police judiciaire, et je viens en ce moment demander à la Chambre de vouloir mettre aux voix ma proposition avant les autres, vu que c'est elle qui s'écarte le plus du projet de la Commission.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha la parola.

SINEO. Il signor ministro dell'interno mi ha fatto il singolare rimprovero di venire a parlare alla Camera di cose che non conosco. Io protesto che mi crederei grandemente colpevole se prendessi la parola in questo recinto per discorrere di ciò che non conosco. Posso ingannarmi quanto al modo di apprezzarle, ma certamente di cose che non conosco non parlo mai.

Del resto, le parole del signor ministro della guerra hanno confermato le mie; egli ha provato che può essere difficile aumentare il corpo dei carabinieri reali, ma che sicuramente non è cosa impossibile.

PRESIDENTE. Il deputato De Viry ha la parola.

DE VIRY. Je ne veux point laisser la Chambre sous l'impression des dernières paroles prononcées par monsieur le ministre de l'intérieur et par monsieur le ministre de la guerre. Il est certain qu'il serait étrange de voir un membre appartenant à la magistrature venir soutenir une question presque purement militaire. Ce que je viens d'avancer je l'ai dit parce que je l'ai ouï répéter par des officiers appartenant aux corps des carabiniers; mais ce n'est pas à la levée militaire que j'ai fait allusion, c'est précisément à ce choix que l'on fait pour recruter le corps des carabiniers sur tout le reste de l'armée; je crois que le choix devrait se faire de première main sur tout ce qu'il y a de plus digne dans toute l'armée; car le corps des carabiniers est, de toute l'armée, celui qu'il nous importe le plus de recruter d'une manière à maintenir ce corps à la hauteur de la position qu'il a toujours si brillamment occupé chez nous.

Mais monsieur le ministre de l'intérieur disait tout à l'heure qu'en argumentant d'après l'article 61 du projet, je n'avais

pas fait attention au paragraphe qui suit, où il est dit que par un décret royal l'on établira les bases de cette nouvelle organisation d'un corps spécial de police.

Je demande si par un décret royal on pourra faire tout ce que ce paragraphe contient; car il faudra établir la compétence des magistrats qui devront décider toutes les questions concernant les agents de sûreté publique. Est-ce par un décret royal que vous pourrez soustraire des citoyens à leurs juges naturels et les soumettre à une juridiction exceptionnelle? Je ne le crois pas; je crois que pour cela il faut une loi et une loi spéciale, car rappelez-vous que ces agents de police ne constitueront jamais un corps militaire; dès lors de quel droit seront-ils soumis aux lois pénales militaires, aux Conseils de guerre, à des juges tous militaires?

Quant à moi, je ne pourrais jamais donner mon approbation à une loi qui porte une telle atteinte à tous les vrais principes de justice et de constitutionnalité, ainsi que le fait celle qui nous est présentée.

Les dispositions concernant soit la juridiction, soit la compétence des juges qui prononceront sur les infractions imputées aux agents de sûreté publique, émaneront, nous dit-on, par décret royal. Mais voilà précisément ce que je crois que vous ne pouvez pas faire.

Je prie donc monsieur le ministre de l'Intérieur de bien se persuader que je ne me suis pas trompé, et que précisément parce que je veux la justice égale pour tous, je veux aussi que la loi soit exactement observée; et pour cela il faut se remettre aux dispositions générales du Code, et ne pas innover si facilement aux grands principes de légalité sans en bien peser toutes les conséquences.

Si vous admettiez que par un décret royal vous puissiez donner à des citoyens des juges exceptionnels, vous détruiriez non-seulement les principes de nos Codes, mais encore toutes les autres libertés constitutionnelles, et jusqu'à notre Statut lui-même.

En approuvant ces dernières dispositions de la loi, dites-le moi, n'y portez-vous pas la main? Croyez-vous vouloir, croyez-vous pouvoir le faire? Pour moi je ne le crois pas, et je ne le voudrais jamais. Si vous retenez les agents de sûreté publique comme ceux de simple police ordinaire, alors vous n'avez pas besoin de créer pour eux de nouvelles dispositions législatives; si vous les considérez comme des agents identiques aux carabiniers royaux ou autres agents militaires de police, dans ce cas il faut une loi et non un simple décret royal pour opérer cette espèce de transformation.

Maintenant vous établissez dans un même état, je ne dirai pas deux polices; car nous en avons bien plus encore et de la sorte nous n'en avons pas de tout. Voilà cependant où nous en sommes arrivés, avec tous ces changements, avec toutes ces augmentations dans le corps des agents de police. Or, est-il prudent de continuer dans cette voie? Je ne le crois pas. Dès lors je soutiens qu'il sera toujours dangereux d'établir dans un Etat deux corps de police séparés et indépendants pour avoir une police active et efficace. Or, comme tel est notre but, repoussons ces dispositions de la loi.

PRESIDENTE. Due sono gli emendamenti proposti: l'uno del deputato Guglianetti, l'altro del deputato Lachenal; questo allontanandosi maggiormente dal progetto, lo metterò pel primo ai voti. Ne do lettura:

« L'esecuzione della presente legge è affidata in modo generale a tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria, anche compresi gli agenti di polizia municipale, ed in modo più speciale al corpo dei carabinieri reali ed a quello di sicurezza pubblica, creato dalla legge 11 luglio 1852. »

LACHENAL. Je demande la division: il y a la généralité et la spécialité.

PRESIDENTE. Porrò a partito nel seguente modo:

« L'esecuzione della presente legge è affidata in modo generale a tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria, anche compresi gli agenti di polizia municipale. »

Metto ai voti questa prima parte dell'emendamento.

(Dopo prova e controprova, la Camera non lo ammette.)

Rimane ora inutile la seconda parte.

L'emendamento del deputato Guglianetti è così concepito:

« È data facoltà al Governo di modificare per regio decreto la tabella annessa alla legge 11 luglio 1852 per quanto riguarda il personale delle guardie di pubblica sicurezza e relative loro competenze. »

« La spesa di tale servizio sarà interamente a carico dei comuni capoluoghi di provincia in ragione del numero delle guardie e dei graduati addetti ai rispettivi uffici di pubblica sicurezza, dietro riparto da formarsi dal Ministero dell'Interno, sentiti i singoli municipi. »

« Tale spesa non è annoverata tra le obbligatorie pei municipi. »

Lo metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

Metto ai voti l'articolo della Commissione.

CAVOUR G. Domando la parola per proporre una modificazione di redazione, la quale fu già accettata dall'onorevole relatore della Commissione.

Essa consisterebbe nel dire: « La tariffa potrà essere per decreto reale modificata senza però eccedere i limiti qui appresso indicati. » Come vede la Camera, si tratterebbe di stabilire che il Governo possa tenersi al disotto della spesa, se vuole; ma che il limite sia inteso nel senso che non possa eccedersi.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, metterò ai voti l'articolo così modificato.

(La Camera approva.)

« Art. 58, ora 52. La metà di tale somma sarà a carico del bilancio dello Stato, l'altra metà sarà ripartita fra i comuni capoluoghi di provincia, in ragione del numero delle guardie e dei graduati addetti ai rispettivi uffici di pubblica sicurezza. »

« I municipi dei comuni che saranno compresi nel suddetto riparto dovranno essere sentiti circa il numero di guardie da destinarsi in ciascheduno, non che circa la convenienza di accrescere lo stipendio nel modo sopra stabilito. »

MELLANA. Io proporrei che l'articolo fosse concepito così: « Tale somma sarà a carico dei comuni capoluoghi di provincia in ragione, ecc. »

La proposta del deputato Guglianetti per la quale io ho votato portava che la spesa fosse a carico dei comuni, ma non obbligatoria; io insisto ora perchè la spesa sia totalmente a carico dei comuni capoluoghi, per le ragioni già da me svolte, che cioè la polizia generale fatta dai carabinieri, è a carico della nazione, quella della campagna fatta dalle guardie campestri essendo a carico dei comuni, quella delle città fatta in loro beneficio sia a carico delle medesime, e siccome la maggior parte di questo personale è impiegato per la capitale, così almeno essa che fruisce della centralizzazione sopporti questo onere.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata questa proposizione.

(È appoggiata.)

MATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'Interno. Non so se l'onorevole ministro delle finanze accetterebbe questo emendamento del deputato Mel-

lana, il quale verrebbe a togliere una spesa dal bilancio dello Stato, ma io credo che ciò sarebbe alquanto ingiusto rispetto alle città capoluoghi, dove si presta questo servizio, per la ragione detta che le guardie di sicurezza pubblica prestano bensì un servizio nell'interesse delle città, a difesa e a tutela delle sostanze e dei cittadini, ma nello stesso tempo prestano anche un servizio alla sicurezza dello Stato, quindi per la parte che esse prestano di questo servizio nell'interesse generale, è giusto, io lo ripeto, che la spesa ricada anche in parte a carico dello Stato.

PRESIDENTE. Metterò ai voti l'emendamento proposto dal deputato Mellana.

(Non è approvato.)

Metterò ai voti l'articolo 52.

CAVALLINI. Domando la parola.

Io proporrei un semplice emendamento di redazione all'ultimo alinea di quest'articolo. Si dice in questo alinea: « I municipi dei comuni sono compresi nel suddetto riparto. » A termini del primo alinea dell'articolo è stabilito che la spesa debba ripartirsi per una metà a carico dell'erario dello Stato, per l'altra metà a carico dei comuni capoluoghi, tutti gli altri comuni che non sono capoluoghi sono affatto esclusi e non devono mai entrare nella divisione di questa spesa; adoperando le parole della Commissione, « che saranno compresi nel suddetto riparto, » si potrebbe dubitare che altri comuni possano essere compresi in questo riparto, e quindi io proporrei che si dicesse: « I municipi dei comuni suddetti dovranno essere sentiti, ecc. » (*Segni di adesione*)

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 52 con questa nuova redazione.

(È approvato.)

« Art. 53. Le guardie di pubblica sicurezza dovranno contrarre una ferma di sei anni, ed assoggettarsi a quelle altre condizioni che verranno stabilite con apposito regolamento da approvarsi per decreto reale. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

« Art. 54. Potrà essere stabilito a carico delle guardie una ritenuta non maggiore di lire 5 mensili, la quale formerà un fondo da distribuirsi alla fine di ogni sei mesi a coloro che nel corso del semestre si saranno maggiormente distinti per puntualità e zelo nel servizio, e per regolare condotta. »

(È approvato.)

« Art. 55. Le disposizioni di disciplina, di penalità e di fòro, sancite dal regolamento del 17 ottobre 1822 per i carabinieri reali, non che dalle leggi e dai regolamenti relativi saranno applicate al corpo delle guardie di sicurezza pubblica.

« Un decreto reale potrà però stabilire le modificazioni alle dette disposizioni che si ravviseranno necessarie in vista dello speciale servizio di questo corpo e della sua organizzazione. »

MELLANA. Io aveva domandato la parola prima della lettura di quest'ultimo articolo.

Quantunque sia votato l'articolo 60, mi pare che si dovrebbe stabilire in principio la ritenzione per la giubilazione.

Io non credo che si possano lasciare questi individui, quantunque ben pagati, senza mezzi nella loro vecchiaia; sarà difficile negare loro una giubilazione, onde non costringerli a mendicare.

Io credo pertanto che bisognerebbe sin d'ora pensare alla loro giubilazione, ed a questo effetto fare una ritenzione nel corpo medesimo.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Io osservo al deputato Mellana che,

quanto alla ritenuta, vi sono sottoposti tutti gli impiegati dello Stato, e perciò non vi è d'uopo di una disposizione speciale; credo bensì che sia meritevole di riguardo la sua osservazione per quanto concerne le pensioni, se pure ciò non è già compreso nell'articolo 61, ed a ciò io penso si potrebbe provvedere opportunamente con lo stesso decreto reale a cui allude l'articolo 61. Ivi si potrebbero anche stabilire le basi alla pensione in correlazione alle leggi da cui sono determinate le pensioni degli impiegati.

MELLANA. Forse non mi sono bene spiegato. Pare che il signor ministro accetti il principio di provvedere alla giubilazione di questi individui, ma non pare che accetti l'altro principio, che cioè vi si provvegga con ritenenza sugli stipendi.

Nella legge non abbiamo neppure fissata l'età nella quale saranno chiamati a queste funzioni, quindi potremmo avere quanto prima l'erario caricato di giubilazioni. Giacchè queste guardie sono una nuova istituzione, giacchè, a detta di tutti, esse sono bene retribuite, e forse meglio dei carabinieri i quali sono esposti ad un servizio più duro e più pericoloso, parmi che si potrebbe stabilire il principio di provvedere alla giubilazione di questi individui con una ritenenza; se il signor ministro dichiara di accettare questo principio, a me nulla importa che ciò sia rimandato al decreto reale accennato dal signor ministro, perchè io credo che a molte altre cose anche di grande importanza dovrà essere provveduto nello stesso modo. Si potrebbe poi anche stabilire la cosa in modo che, aumentandosi il numero dei carabinieri, quelli che venissero ad avere qualche iucomodo per servizio prestato potessero entrare in questo corpo meglio retribuito.

In questo modo si toglierebbero anche quei dissapori che certo nasceranno, se non si trova modo di fondere questi due corpi i quali debbono giungere al medesimo scopo.

Io vorrei dunque una dichiarazione esplicita del signor ministro, se accetta la mia proposta, che si penserà nel decreto reale alla giubilazione di questi individui, e ciò mediante ritenzione sugli stipendi dei medesimi.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Debbo osservare alla Camera che quanto domanda l'onorevole deputato Mellana sarebbe una disdetta ai principii che ha approvato la Camera in quest'anno, cioè di distruggere tutte le casse speciali, di far entrare nelle casse dell'erario tutto ciò che l'erario ritrae e di far pagare nei bilanci tutto ciò che l'erario paga. Siamo d'accordo che convenga sottoporre questi impiegati alla ritenenza, ma non possiamo farne una cassa speciale, il prodotto della quale serva a corrispondere pensioni.

La Camera si ricorda che ha abolito le casse speciali per gli invalidi della marina militare e la cassa speciale per le finanze, perchè essa credette più consentaneo alle buone regole dell'amministrazione che il prodotto di queste casse figurasse nel bilancio attivo, e quello che si pagava da queste casse, che erano in definitiva casse erariali, figurasse nel bilancio passivo. Dunque, essendo impiegati sottoposti alla ritenenza e le loro pensioni figurando nel bilancio, mi pare che non sia necessaria un'altra deliberazione.

MELLANA. A me importava stabilire il principio.

PRESIDENTE. Si potrebbero aggiungere a quest'articolo le parole: « Per decreto reale saranno parimente regolate le ritenenze e le pensioni. »

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Sì, sì!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 55 con quest'aggiunta.

(È approvato.)

La parola spetta al deputato De Viry.

DE VIRY. J'ai demandé la parole pour faire une addition à cette loi. Quoique ce ne soit pas dans mes habitudes de défendre les projets ministériels, toutefois, en venant proposer aujourd'hui d'ajouter au projet de la Commission le dernier article de celui du Ministère, j'espère avoir au moins pour soutenir mon opinion monsieur le ministre de l'intérieur. Je voudrais donc qu'on ajoutât un article qui formerait le 62 et qui est l'article 41 du projet ministériel.

Je demande cette addition parce qu'il est impossible que la Chambre puisse croire réellement qu'ayant approuvé ces articles, elle ait fait une loi qui soit exécutable.

Je crois que, si nous avons véritablement l'intention de rendre cette loi applicable, il était indispensable d'accepter l'amendement que l'honorable monsieur Lachenal avait proposé à l'article 37, parce qu'alors le Ministère avait en main un moyen d'assurer la police rurale, qui est si nécessaire, qu'il aurait le moyen le plus certain de remplir le but qu'on se propose d'atteindre avec cette loi.

Le Ministère de plein gré, sans vouloir même s'interner autant qu'il aurait dû le faire dans une discussion si grave, a consenti au rejet de cette proposition, et s'est privé ainsi d'un moyen bien puissant d'exercer la police.

Comme je trouve que, dans son état actuel, la loi que nous avons faite ne sera pas plus exécutée que la précédente, je crois qu'il serait prudent d'en limiter l'effet, comme l'avait proposé monsieur le ministre de l'intérieur dans son projet, et ne pas en faire une loi définitive comme le voudrait la Commission.

Je sais bien que la loi peu toujours se changer, si le besoin venait par la suite à s'en faire sentir, mais je crois essentiel en l'état qu'on sache qu'au bout d'un certain nombre d'années on reverra cette loi et l'on y introduira les modifications qui seront reconnues indispensables. Car je ne crois pas pouvoir beaucoup espérer de voir cet espoir se réaliser, si cela dépend uniquement de l'initiative parlementaire, puisque nous savons tous ce qu'il arrive quant aux projets présentés de cette manière.

PRESIDENTE. Domando se sia appoggiata la proposizione del deputato De Viry.

(È appoggiata.)

DEPHETIS. Intendo di parlare sull'articolo 48 del progetto ministeriale, il quale stabilisce che la legge deve rimanere in vigore per un certo numero d'anni.

La Commissione ha addotto i motivi pei quali ha creduto che questa legge non dovesse come l'antica rimanere provvisoria, ma invece dovesse rivestire il carattere di legge definitiva. La sola delle ragioni messe innanzi dalla Commissione che abbia un certo peso è quella che le leggi provvisorie non ottengono dai cittadini quel rispetto che ottengono le leggi stabili e definitive.

Secondo il parere della Commissione il suggello della stabilità torna a vantaggio dell'autorità della legge.

Io non negherò che quest'argomento non abbia un certo peso; ma non posso riconoscergli tanta forza da mettere in disparte tutte le altre ragioni per cui conviene, a mio avviso, che questa legge abbia una durata limitata. E innanzitutto io dirò che non si può ammettere che una legge debba essere meno rispettata per ciò solo che ha il carattere di provvisoria o transitoria.

Abbiamo l'esempio di paesi vecchi nel sistema parlamentare i quali in alcune circostanze stabiliscono leggi eccezionali che hanno una durata limitata, ed io credo la Commissione non vorrà sostenere che le leggi inglesi, le quali talora

sanciscono certe restrizioni alla libertà individuale dei cittadini e certe provvidenze per gli stranieri abitanti nello Stato e che hanno sempre carattere di provvisorie, non ottengano per parte dei cittadini il dovuto rispetto e tutta l'osservanza. Io credo che non si possa dubitare di ciò menomamente.

Ma abbiamo noi stessi delle leggi le quali se non sono limitate precisamente nella durata, tuttavia hanno il carattere di transitorie. La nostra legge comunale, le cui disposizioni sono strettamente connesse con tutto quanto è relativo alla sicurezza pubblica, è fra quelle.

Nel proemio di questa legge è detto che doveva essere sottoposta al Parlamento e riveduta nella prima Legislatura susseguente alla sua pubblicazione.

È forse diminuito il rispetto alla legge comunale per questo da parte dei cittadini? No certamente, e noi sappiamo che molti dei miglioramenti morali e materiali ottenuti dopo la promulgazione dello Statuto, li dobbiamo all'osservanza della legge testè mentovata.

Ricorderò alla Camera che il Codice di procedura civile doveva avere limitata la durata. Ed era per una buona ragione, vale a dire affinché l'esperienza venisse a dimostrare se alcun difetto per avventura si contenesse in esso, che coila pratica potesse in seguito essere corretto.

Credo dunque non si possa sostenere con ragione che la durata limitata torni a danno del rispetto alla legge.

Tutte le discussioni poi di questi giorni precedenti hanno dimostrato che questa legge è richiesta come rimedio ad alcuni mali, affine di diminuire alcuni reati che si lamentano nel paese. Quasi tutti gli oratori che hanno parlato in questa discussione, sostenendo il progetto di legge, hanno messo innanzi questa ragione.

Dunque è questa una legge colla quale si tratta di rimediare ad un fatto che non bisogna credere duraturo: è dunque questa una legge di circostanza.

Ora ognuno vede come sia pericoloso che una legge fatta sotto la pressione di certi avvenimenti particolari rivesta il carattere della stabilità.

Ed io credo anzi che sarebbe un offendere il sistema parlamentare il credere che i mali lamentati attualmente, per cui si crede necessaria questa legge, siano duraturi. Il sistema parlamentare non è altro che l'espressione della civiltà e del miglioramento della razza umana. Ora volete voi credere che questi mali e questi reati saranno non passeggeri, ma stabili? Questa sarebbe un'offesa che si farebbe alla civiltà ed alle istituzioni parlamentari.

È innegabile del resto che, quantunque la Commissione abbia detto che ha cercato di conciliare gli interessi della sicurezza pubblica col rispetto dovuto alla libertà dei comuni e degli individui, tuttavia io credo che nessuno mi vorrà contestare, e in parte a cagione della difficoltà dell'impresa che la Commissione non ha potuto riuscire. Basta scorrere le disposizioni che sono registrate in questa legge per persuadersi che in molti casi il rispetto dovuto ai principii consacrati dallo Statuto non si è sempre conservato.

Io non voglio prolungare il mio ragionamento. Domanderò solo alla Camera se sia conciliabile coi principii consacrati dallo Statuto questo fatto che sarà la conseguenza della legge, cioè che un cittadino che esercita un'industria debba cessare o sospendere i suoi negozi per volere del potere esecutivo, senza che sappia e possa mai sapere per qual motivo viene egli colpito da questa pena, che è senza dubbio gravissima.

Io dico che è impossibile il non ammettere che questa legge contiene delle disposizioni eccezionali. La presunzione che il paese si trovi in condizione anormale non si deduce

già dall'essere la legge limitata nella sua durata, ma si deduce dalle disposizioni stesse che si contengono nella legge, e invano la Commissione, facendo una legge stabile, vorrà far credere che il paese si trova in istato normale.

Ma vi ha, secondo me, un'altra ragione più grave. Stanno attualmente discutendosi negli uffici due leggi che si attengono strettamente alla pubblica sicurezza. L'una è la legge comunale, l'altra è la legge sull'ordinamento giudiziario. La Camera vede che dalla elaborazione di questi progetti possono nascere delle disposizioni le quali riescano a variare quelle della legge di pubblica sicurezza.

L'ordinamento della sicurezza pubblica non potrà che essere la conseguenza razionale di quei due progetti di legge che attualmente sono in discussione negli uffici.

Ora, vuole la Camera con questa disposizione, cioè ordinando la stabilità di questa legge, pregiudicare le conseguenze logiche dei lavori legislativi ai quali la Camera è intenta attualmente? Io voglio credere che la Camera riconoscerà come ciò sarebbe sconveniente.

Del resto io dirò che lo stesso Ministero aveva ammesso il principio della durata limitata. Ma per qual motivo aveva egli adottato questo principio che la legge dovesse avere una durata limitata? Non vi sono che due sole ragioni: o perchè credesse che le disposizioni che sono contenute nella legge non fossero tali da potersi adottare stabilmente in un paese retto col sistema parlamentare, o perchè credesse che sulle disposizioni tutte relative alla sicurezza pubblica dovesse farsi una buona legge a miglior tempo, una volta riformata la legge comunale e quella sull'ordinamento giudiziario, in modo da potere studiare un progetto razionale, armonico e compiuto.

Io quindi proporrei di ripristinare l'articolo proposto primamente dal Ministero e di limitare la durata di questa legge a quattro anni.

Limiterei la durata a quattro anni per la ragione che credo utile che la stessa Legislatura che farà la legge comunale e quella sull'ordinamento giudiziario possa coordinare ad esse anche la legge di pubblica sicurezza.

Nè lascerò di osservare alla Camera che la legge precedente non ebbe il suggello dell'esperienza, il quale non può ragionevolmente essere rifiutato mai da nessun consesso legislativo. Chi può assicurare che nell'esecuzione pratica di questa legge non si presenteranno di tali inconvenienti per cui non si debba poi lamentare di non avere previsto e impedito quand'era tempo un male irreparabile?

Io spero quindi che la Camera vorrà approvare il proposto emendamento.

ZIRIO. Domando la parola per una osservazione.

Voci. No! no! Ai voti!

LACHENAL. Vu la lassitude de la Chambre, rien ne serait plus naturel que de renvoyer la discussion à demain. (No! no!)

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Prego solo la Camera a riflettere all'epoca della Sessione in cui siamo, ed alle tante leggi che si hanno ancora da discutere. Credo che i deputati della Savoia più degli altri non debbano desiderare di vedere maggiormente prolungarsi questa Sessione. Io faccio perciò vive istanze perchè si ponga fine oggi a questa discussione.

RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno. Dirò in due parole che non posso accettare l'aggiunta che vorrebbe fare il deputato De Viry, come nemmeno quella del deputato Depretis. Veramente il Ministero proponeva dapprima che la legge avesse a durare

soltanto per cinque anni, ma allora la sua proposta non era sostanzialmente che una riproduzione della legge precedente. Ora che la legge ha subito e nel Senato ed in questa Camera tali modificazioni che non sarebbero conciliabili colla breve durata di cinque anni (la Camera diffatti ha testè votata la ferma per anni sei); ora, io dico, una tale disposizione non è più ammissibile, e domando se non involgerebbe contraddizione l'aver sancita la ferma delle guardie per anni sei, ed il volere limitare la durata della legge ad un quinquennio, ovvero a quattro anni come vuole l'onorevole Depretis.

Osservo del rimanente che tutte le leggi possono cessare da un momento all'altro; alla Camera spetta anche l'iniziativa delle leggi, e potrà all'uopo votarne l'abrogazione. Non è quindi necessario che nella legge stessa si inserisca un termine entro il quale abbia a cessare di essere in vigore, che anzi ciò sarebbe in certo modo contrario all'iniziativa della Camera.

Inoltre ciò indurrebbe un altro inconveniente gravissimo, ed è la necessità di fare prima di quell'epoca una nuova legge per non doverne rimanere senza; quindi nuovi studi e nuova compilazione di un progetto che dovrebbe percorrere le solite fasi e nuova perdita di tempo. Se quando per la prima volta si discusse una legge di pubblica sicurezza non si fosse limitato il tempo della sua durata non sarebbesi perduto tutto il tempo che venne consumato in questa discussione la quale dura ormai da dieci giorni; in essa tutti i principii furono riposti in questione, persino i principii sociali (che di questi si è pur trattato): vorremo noi fare una legge durativa per soli cinque anni, e quindi tornare a ripigliare bellamente da capo queste discussioni?

Io prego la Camera di avvertire alle conseguenze a cui andremmo incontro, seguendo un tale sistema, e la prego di rigettare simili proposte.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, la pongo ai voti.

(La Camera passa a votare.)

Pongo ai voti la proposta del deputato Depretis, consistente in un articolo, che sarebbe il 56, concepito in questi termini:

« La presente legge starà in vigore per quattro anni. »

(Dopo prova e controprova non è adottata.)

Ora viene la proposta dell'onorevole De Viry, per anni cinque.

DE VIRY. Puisqu'on n'a pas admis la proposition des quatre ans de monsieur Depretis, je ne crois pas que l'on admette celle de cinq. Par conséquent, je n'insiste pas davantage, même pour soutenir le projet du Ministère, que je suis étonné de ne plus voir admis par monsieur le ministre lui-même.

PRESIDENTE. Non rimane dunque più altro articolo a votare.

L'intero progetto di legge si trova ora concepito nei seguenti termini: (Vedi vol. *Documenti*, pag. 794.)

Si passa allo squittinio segreto sul complesso del progetto di legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	118
Maggioranza	60
Voti favorevoli	87
Voti contrari	31

(La Camera adotta.)

La seduta è levata alle ore 5 3/4.